Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.16-17
8 Giugno 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli Stati assassini no alla pena capitale

Ultime notizie

In chiusura del giornale apprendiamo che il Presidente del Senato, Mancino,dato il procedere convulso della giornata parlamentare, ha fermato la votazione in corso sulla Legge relativa alla Procreazione Medicalmente Assistita.

Queste le dichiarazioni pervenute:

* * *

Mercoledì 7 giugno, in Senato, è iniziata la discussione della legge 4084 circa la Procreazione Medicalmente Assistita.
Approvato l'emendamento presentato da Ersilia Salvato, Vicepresidente del Senato, che ha sostituito interamente l'art. 1 del Disegno di legge 4048 che adesso recita:
"Gli interventi di inseminazione artificiale in vitro, di prelievo, trasferimento e conservazione di gameti, embrioni umani, si effettuano presso strutture pubbliche o centri privati convenzionati autorizzati dal Ministero della sanità".
Approvato il comma 3, art. 4 (Boco, Athos de Luca, Stefano Semenzato e altri):
"Le tecniche di Procreazione Medicalemente Assistita, che utilizzano gameti di donatori, sono consentite nei casi e alle condizioni di cui all'art. 4 bis " (firmato dagli stessi"
Si specificano quindi le condizioni che consentono il ricorso alla inseminazione eterologa. Tutto ciò comporta il ritorno del Decreto legge alla Camera dei deputati. Speriamo che ciò avvenga per consentire un ripensamento generale. Buon lavoro a tutti e tutte coloro che hanno considerato l'argomento una questione di democrazia ed a noi del Tavolo di donne sulla bioetica".

Ines Valanzuolo

* * *

Apprendiamo con soddisfazione la ripresa del dibattito al Senato sulla Legge della Procreazione Medicalmente Assistita che tocca ambiti fondamentali per la libertà femminile. Ci auguriamo che il prossimo dibattito e la nuova stesura della legge, s'ispirino ai diritti fondamentali delle persone, rispettando l'autodeterminazione delle donne.

Associazione Federativa Femminista Internazionale

* * *

La presidente di Arcidonna, Valeria Ajovalasit, esprime la propria soddisfazione per le modifiche agli articoli 1 e 4, proposte dalla vicepresidente Ersilia Salvato.
"Le modifiche proposte bloccano modificando e rispedendo alla Camera una legge non rispondente ai veri bisogni delle donne".

Ufficio Stampa Arcidonna

PROCREAZIONE ASSISTITA:
MODIFICATO IL TESTO IN SENATO

Il disegno di legge sulla procreazione assistita (PMA) sarà rispedito al mittente. L'assemblea del Senato, questa mattina, mercoledì 7 giugno, ha modificato, sostanzialmente, il testo approvato dalla Camera dei Deputati. Due le modifiche più rilevanti:

1. l'articolo 1 del ddl, quello che dettava i principi ispiratori della legge, è stato sostituito dall'approvazione di un emendamento a firma Salvato (sostenuto da DS, Rifondazione, Verdi, PdCI, Sdi, Democratici) che modifica radicalmente il testo in discussione. Vengono così cancellate le finalità della legge che dettavano le condizioni "etiche" per poter accedere alla PMA ma, soprattutto, viene depennato il riconoscimento dei diritti del concepito: una norma, quest'ultima, che se fosse stata approvata, avrebbe direttamente messo in discussione la legge sull'interruzione di gravidanza, attribuendo capacità giuridica al concepito, in palese contrasto con il codice civile che attribuisca capacità giuridica solo con la nascita. Soppresso anche il comma 2 dello stesso articolo che qualificava le tecniche di PMA come una terapia della sterilità. L'emendamento sostituivo sancisce che gli interventi di PMA si effettuano presso le strutture pubbliche o centri privati convenzionati autorizzati dal ministero della Sanità: si amplia, in pratica, il campo di applicazione della legge, senza vincoli morali e ideologici.

2. Approvato, con scrutinio segreto, un emendamento a firma Boco (Verdi) che prevede il ricorso all' inseminazione eterologa. Seppure con gravi limiti, è rimosso il divieto di utilizzo di gameti al di fuori della coppia. Il nuovo testo subordina pertanto l'accesso all'eterologa qualora non si possa procedere all'utilizzazione di tecniche di tipo omologo o qualora sia accertata la presenza di gravi malattie genetiche o infettive trasmissibili. Inoltre, per l'impiego di gameti donati, è necessario il consenso scritto della coppia che accede a tale procedura.

La votazione sugli articoli dovrebbe concludersi nella giornata odierna. La votazione finale sul testo di legge è prevista per mercoledì 14 giugno.

L.G.

L'Arcilesbica nazionale, in riferimento alla discussione in corso della legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita, pur valutando positivamente la riapertura del dibattito al Senato, chiede che la nuova normativa preveda l'accesso della donna single alle tecniche di fecondazione assistita.
La presidente, Titti De Simone, ha annunciato per l'8 Luglio un convegno sulla "maternità lesbica" e, in caso di esclusione della single, azioni di "resistenza civile" e l'impianto di un'organizzazione che superi gli ostacoli frapposti al desiderio di maternità, collegando donatori volontari e donne single, eterosessuali e lesbiche.

Un mattatoio per pianeta: McDonald's, sfruttamento ed Economia Globale

Intervista a Vandana Shiva (TRATTA DA MAREA N° 2 SULL' ECOFEMMINISMO APPENA USCITA IN LIBRERIA)

Vandana Shiva è la Direttrice della Fondazione per la Ricerca Scientifica, Tecnologica e Naturale sulle Risorse, una rete di ricercatori specializzati in sviluppo agricolo sostenibile. Shiva è anche Consigliera per l' Ecologia presso il Centro per il Terzo Mondo, il cui scopo è dare un peso ed una diffusione maggiori alle voci del Terzo Mondo e chiedere una distribuzione giusta ed ecologicamente sostenibile delle risorse mondiali.

Come sei diventata un'attivista di problematiche ambientali e animaliste?

Il benessere degli animali è stato minacciato recentemente in India a seguito di una politica di commercio libero; molti di noi si devono pertanto ricredere sul fatto che in India almeno le mucche, essendo sacre, sarebbero state salvate o che fossimo portatori di una cultura di compassione, rispetto e protezione verso gli animali. Questa nuova tendenza è provocata dall'assalto economico delle catene dei fast food, dall'industrializzazione delle aziende agricole e dall'intera globalizzazione di una deteriorata cultura alimentare, distruttiva dell'ambiente e della cultura agricola locale.

Tu sei una riconosciuta oppositrice dell'espansione delle catene di fast food in India. A che punto è la situazione attualmente?

Kentucky Fried Chicken, catena consociata di Pepsi, pare abbia aperto ad oggi trenta punti vendita. Ne sono entrati in funzione solo due, e solo per un breve periodo, poiché entrambe - uno a Bangalore, l'altro a Delhi - hanno subito una lunga opposizione popolare.
Possiamo contare su una estesa alleanza di contadini, consumatori, dottori ed ambientalisti, persone preoccupate della salvaguardia della cultura e dei valori indiani, nonché delle crudeltà inflitte agli animali: tutti insieme contro questo assalto.
Il modo in cui KFC ha operato per tenere aperti i suoi *fast food* ad onta delle proteste, ha portato il Governo indiano a cambiare alcuni parametri alimentari, come il livello consentito di MSG - glutammato monosodico - ora riconosciuto a livello mondiale come pericoloso per la salute; questo composto è stato chiamato "additivo alimentare" mentre in realtà è una droga: ci fa impazzire inviando al nostro cervello il segnale che il cibo che stiamo mangiando è gustoso, quando in realtà non lo è affatto. Questo è un grave pericolo per la salute. Siamo decise nel continuare la nostra campagna contro KFC e Mcdonald's. McDonald's deve ancora aprire i suoi punti vendita. Penso stia aspettando di valutare l'impatto emotivo provocato da KFC: in India il pollo non è sacro come la mucca, pertanto se KFC riesce ad aprirsi un varco sul mercato McDonald's seguirà a ruota.
McDonald's ha recentemente firmato un contratto con il più grande mattatoio indiano, che ha già dovuto fronteggiare le proteste popolari contro la macellazione di bestiame e l'esportazione di carne bovina.
Avendo firmato il contratto McDonald's deve ora resistere, non soloalle vecchie proteste contro le catene di *fast food*, ma anche a quelle contro i mattatoi. Stiamo pianificando blocchi stradali per liberare le mandrie prima che giungano ai macelli, per dimostrare che la nostra campagna tende alla liberazione degli animali e degli uomini e non solo alla liberazione del capitale dall'attuale sistema.

Pensi che McDonald's riuscirà, attraverso un'adeguata campagna pubblicitaria, a vendere "l'esperienza McDonald's" in India?

L'esperienza McDonald's, ovvero l'esperienza di mangiare cibo di pessima qualità avendo la sensazione di essere in paradiso - grazie agli archi dorati del logo, la cui funzione, immagino, è quella di suggerire che si sta entrando in paradiso - nonché la presenza del clown Ronald McDonald, sono esperienze che la maggioranza degli Indiani rigetterà; penso che la nostra gente sia troppo terrena.
Innanzi tutto questa esperienza sarebbe troppo cara per l'indiano medio - per il contadino o per l'abitante delle *slums*; solo una ristretta *elite* potrebbe permetterselo, e poiché questa *elite* ben conosce il buon cibo eviterebbe comunque di lasciarsi attrarre.
Noi abbiamo una delle più grandi e diversificate culture gastronomiche; una cultura sofisticata. Gli Indiani non intendono trascurarla; quando si trasferiscono in Inghilterra se la portano con sé.
Ma c'è una ristretta classe media che, ritengo, si senta inferiore per ciò che è, che è stata così soggetta alle pressioni dell'occidentalizzazione da sentirsi come occidentali inferiori; queste persone si lascerebbero attrarre dai *fast food*, non per la bontà qualitativa dell'esperienza, bensì per ciò che l'esperienza stessa simbolizza. Il segmento di popolazione attirato da McDonald's è veramente una minoranza, ma poiché la popolazione indiana è molto numerosa McDonald's continua ad essere interessato al nostro mercato.

Pensi che il caso McLibel in Gran Bretagna abbia un profondo significato?

Penso che il caso contro McDonald's - cioè il caso McLibel - sia molto significativo e non solo perché mostra l'irresponsabilità di catene come McDonald's che sfruttano lavoro, ambiente e consumatori abusando dell'intero sistema produttivo. Questo caso è importante perché evidenzia il formarsi di nuove strutture deresponsabilizzate. Nel corso della mia arringa in Parlamento sulla formulazione di nuove leggi sul marchio di fabbrica ho usato il caso McLibel. Il marchio di fabbrica era soggetto a clausole - elaborate sotto la pressione del GATT, del libero scambio e della protezione del capitale - in cui si sosteneva che chiunque avesse usato il nome o il simbolo di una compagnia con marchio di fabbrica depositato in modo tale da danneggiarne l'immagine ed il prodotto, questo atto sarebbe stato considerato un'infrazione e secondo la nuova versione legislativa trattato come un atto criminale passibile di arresto.
Io ho citato il caso McLibel per dimostrare che l'attuale propensione popolare a sfidare una compagnia non sarebbe tale se queste nuove leggi venissero create. E noi non possiamo permettercelo, poiché la democrazia diventa una vuota farsa se i cittadini perdono il diritto di immettere sistemi di responsabilizzazione nei rapporti fra corporazioni economiche e fra queste e la popolazione.

R*itieni che le informazioni diffuse attraverso il caso McLibel siano utili alla tua campagna?*

Certamente, le informazioni rese note in tutto il mondo da alcuni attivisti hanno chiarito i movimenti di una corporazione operante a livello mondiale come McDonald's.
Gli archi dorati sono un mezzo pubblicitario per creare l'idea di un sistema meraviglioso che sorge proprio davanti alla tua porta di casa, un sistema superiore a qualsiasi cosa tu abbia mai avuto, superiore al tuo cibo, al tuo sistema produttivo, alla tua cultura, alla tua economia.
La campagna McLibel ha davvero portato alla luce i lati nascosti dell'operato di una catena di fast food come McDonald's, le condizioni di lavoro subite dagli operai, i pericoli in cui essi incorrono e i danni alla salute.
Penso sia un caso particolarmente importante laddove si parla tanto di sfruttamento del lavoro nel Terzo Mndo e di lavoro minorile per confezionare tappeti in India. Penso sia determinante capire che McDonald's
è probabilmente il più importante sfruttatore di lavoro minorile al mondo.

Quali connessioni individui fra l'utilizzo delle risorse da parte delle multinazionali e la povertà del Terzo Mondo?

Il consolidarsi delle corporazioni globali in seno all'economia globale - un'economia basata sulla produzione dello spreco, sulla distruzione dei mestieri - sta diventando la maggore minaccia per le popolazioni dell'India.
Prendiamo il caso delle compagnie che forniranno la carne a Mac Donald's: compreranno mandrie da condurre al macello nell'ambito di un regime economico basato su bovini che tirano gli aratri, forniscono l'energia e i concimi organici, cioè sono letteralmente il supporto di base di un'economia sostenibile.
Nel giro di pochi anni abbiamo subito la perdita di 300.000 artigiani, mentre i contadini perdono la loro unica risorsa economica di sopravvivenza. Questo è un attacco diretto alla sopravvivenza delle persone.
Ma c'è un secondo livello di attacco alla sopravvivenza di questa gente: il cibo che oggi copre il fabbisogno dei poveri e degli affamati verrà destinato agli animali poi utilizzati nei fast food per nutrire, infine, l'elite indiana.
C'è un terzo aspetto collegato al precedente: la terra e l'acqua oggi necessarie alla sopravvivenza degli Indiani verrà convogliata verso le aziende agricole produttrici di carne per le catene di *fast food*.

segue a pag. 2

segue da pag. 1

La nostra attuale campagna prevede un grande raduno con gli agricoltori in marzo; di ciò sarà data ampiamente notizia presso i candidati elettorali, dal momento che ad aprile si terranno le elezioni; diremo che chiunque intenda sostenere il Parlamento senza impegnarsi a sostenere le comunità locali e il controllo delle risorse naturali (acqua, terra, biodiversità) e che venga riconosciuto come sostenitore delle corporazioni internazionali può persino evitare di andare di villaggio in villaggio alla ricerca di voti.
Noi dichiariamo che le risorse dell'India sono per il sostentamento della poplazione indiana e non per il profitto di corporazioni irresponsabili.

Alla Conferenza di Pechino dello scorso anno ci fu una dimostrazione anti-Mac Donald's. Cosa ci puoi dire al riguardo?

Se qualcuno mi avesse chiesto quale fosse stato il momento più alto della conferenza non avrei certo indicato il discorso di Hillary Clinton.
A parte questo, voglio dire che il Forum NGO è stata la manifestazione delle donne contro l'invasione di Mac Donald's. La protesta è partita dall'iniziativa di alcune giovani donne nel corso di una mia conferenza su sicurezza alimentare, diritti di proprietà intellettuale e biodiversità; l'argomento era il controllo del sistema alimentare sempre più nelle mani di poche grandi corporazioni.
Una delle giovani donne si alza in piedi e dice: "Lo sapevate che Ronald McDonald è qui senza un regolare visto? Pensate che dovrebbe starci?" Io rispondo che dal momento che fanno un gran trambusto quando scoprono un Tibetano senza permesso, lo stesso dovremmo fare noi per Ronald McDonald senza il permesso del Forum NGO - dopotutto McDonald's non appartiene al NGO! Cosa sta facendo al Forum NGO?
Le giovani donne hanno cominciato la marcia di protesta chiedendomi se volevo partecipare, ed io ne ero immensamente felice. Abbiamo letteralmente fatto a pezzi l'immagine di Ronald McDonald (che io trovo grossolana e oscena, con il suo crescere di dimensione in tutto il mondo); da allora io davvero provo l'impulso di rovesciare la sua immagine e di sedermici sopra, ovunque la veda.
Abbiamo discusso con donne di tutte le nazioni, spiegando loro come McDonald's sia un simbolo di imperialismo culturale, di colonizzazione dell'ambiente, e della pretesa di far passare per buona un'alimentazione che in realtà è un pericolo per la salute.

Cosa intendi dire quando sostieni che che McDonald's è il più importante sfruttatore di lavoro minorile nel mondo?

C'è molta confusione a livello mondiale circa lo sfruttamento del lavoro minorile; penso che sarebbe utile se i paesi occidentali focalizzassero la loro attenzione sullo sfruttamento posto in essere da McDonald's, così come la focalizzano sulla manifattura dei tappeti indiani, per produrre i quali non dovrebbe esserci manovalanza infantile, un altro problema che noi siamo determinate ad eliminare.
Ho incontrato attivisti di molti Paesi ed abbiamo scoperto come McDonald's prenda a servizio bambini in età scolare a paghe bassissime; i bambini cominciano ad andare male a scuola, e naturalmente non guadagnano abbastanza denaro. Questo sistema toglie lavoro agli adulti, prescinde dalle leggi sul lavoro e distrugge le opportunità educative dei bambini.
A qualsiasi livello - lavoro sottopagato, non tutelato dalla legge - si può vedere quanto stia diventando irresponsabile il mondo delle corporazioni.
Penso che dovremmo preoccuparci di perorare la causa della tutela del lavoro presso le corporazioni mondiali piuttosto che presso i governi dei vari paesi.

Quali strategie potrebbe seguire McDonald's in India per sopprimere l'opposizione?

Penso al modo in cui i nuovi regimi dei diritti di proprietà - come le leggi sul marchio di fabbrica - si stanno evolvendo; il loro uso si sta estendendo fino a sfiorare la violazione in termini di competitività della produzione (usando nomi e simboli in modo ingannevole) e di criminalizzazione delle libertà civili. Questi sono alcuni dei meccanismi che le corporazioni come McDonald's possono usare per sopprimere la critica e l'opposizione.
Le corporazioni come McDonald's che stanno distruggendo intere culture alimentari, mentre producono cibo tutt'altro che salutare subiranno un'inevitabile ritorsione popolare contro il loro modo di operare, ed esse ne sono consapevoli.
Pertanto per continuare a fare affari con l'inganno debbono controllare il dissenso in tutti i modi. Finchè esisterà il loro sistema sussisteranno inevitabilmente misure coercitive ed autoritarie.
Il sistema adottato da McDonald's mi ricorda quello dell'Unione Sovietica precedente alla perestroika, salvo il fatto che allora il mondo era indignato per il controllo accentratore del regime comunista.
Penso davvero che i cittadini abbiano iniziato a capire che la loro libertà è nulla in confronto alle possibilità delle corporazioni di usare mezzi legali in modo irresponsabile.

Pensi che l'espansione di McDonald's in India avrà un effetto negativo sul regime alimentare e sulla salute?

Qualsiasi società che abbia cambiato il proprio regime alimentare in favore del cibo proposto dalle catene di fast food ha avuto problemi: a Singapore devono allestire nuove cliniche per l'obesità, il Giappone ha registrato un incremento del 70% di malattie collegate all'alimentazione in seguito alla diffusione di catene di *fast food* come McDonald's.
Ho letto recentemente un articolo tratto da "*New Scientist*" in cui si dice che la più grande sorgente di epidemie e malattie (raggruppate tutte nella Malattia della Mucca Pazza) è rappresentata dall'hamburger; questo è ciò che le aziende agricole ed il sistema congiuntamente stanno facendo a danno della salute delle persone. Penso che le conseguenze siano visibili in tutte le culture e le razze. McDonald's non si prende cura della salute dei suoi consumatori.
In un paese come l'India, dove non vi è una tradizione alimentazione basata sulla carne e dove la gente è più povera, variare il proprio regime alimentare in tal senso avrà un impatto enorme.

TRASCRIZIONE DA INTERVISTA IN REALAUDIO
AL SITO WWW.ECOFEMINISM.ORG.
TRADUZIONE DI ROBERTA BARTOLOMEI

Un nuovo linguaggio politico nel consiglio nazionale dei Verdi

La presenza paritaria di donne e una segretaria donna, Grazia Francescato, hanno dato vita finalmente a un luogo politico dove tutti, uomini e donne, parlamentari e dirigenti di partito, le donne del Forum e i verdi che stanno lavorando con entusiasmo al processo costituente, riuscissero a confrontarsi politicamente con agio, senza nascondere la dimensione personale, e lasciando spesso trapelare, tra analisi e proposte politiche , la loro vita, le inquietudini e le speranze.
Questo luogo inusuale nel panorama politico odierno è il risultato della credibilità crescente che, con Grazia, le donne verdi hanno acquistato all'interno e all'esterno del partito, diventando interlocutrici fondamentali su tutti i temi all'ordine dell'agenda politica, primo fra tutti, a quale forma politica occorre tendere oggi per interloquire in tempo reale con la gente riducendo lo scollamento di cui l'ultimo esito referendario è la prova più recente.
Questo problema, come quello della riforma elettorale, della crisi del centro-sinistra e degli obiettivi politici che rispondano alle esigenza prioritarie di cittadine e cittadini italiani, europei e del pianeta, non si possono affrontare solo sul piano razionale perché la complessità e la velocizzazione del contesto in cui viviamo non lo permettono.
Non è un caso se in questo contesto, il presidente del gruppo misto alla Camera, Mauro Paissan, ha centrato tutto il suo intervento sul drammatico caso delle gemelline.
Così come, Fouad Allam, dell'esecutivo dei verdi, sia stato in grado di esprimere le novità concettuali dell'agire verde in modo da far riconoscere tutti nelle nostre ragioni politiche: la capacità di indignarsi di fronte alle aggressioni e alla violenza contro l'umanità e la natura, la capacità di tradurre l'indignazione in prospettive politiche, la capacità di inserirsi nella complessità della vita senza limitarsi a ricercare la giustizia sociale ma coniugandola a una visione del futuro che dia una prospettiva alla vita sul pianeta, l'attenzione alla nuova sensibilità spirituale e religiosa, l'uso di un nuovo linguaggio che superi i linguaggi settoriali, un'identità europea multiculturale, l'ecologia della mente, il fattore tempo, il cambiamento del concetto di lavoro disancorato dalla crescita economica. Un orizzonte di speranza, ridisegnare un'utopia in cui riconoscersi facilmente.
La relazione introduttiva di Grazia, piena come sempre di richiami simbolici e personali insieme, aveva dato il via a questo modo nuovo di confrontarsi.
All'inizio il richiamo del fattore tempo, divento il vero discrimine di questo passaggio di millennio come da più di un decennio le donne sul territorio hanno evidenziato. La Politica che ricorre con crescente affanno eventi che pare non più in grado né di interpretare nè di rapprsentare, e quindi tantomeno di governare. Il processo di "disincarnamento della politica" con la vita che va da un'altra parte, congedandosi.
La globalizzazione selvaggia che ha fatto esplodere le forme consuete della rappresentanza, della partecipazione democratica e della cittadinanza. Come riavvicinare i cittadini alla politica è l'impresa che ci aspetta.
Grazia ha sostenuto che occorre prima preparare il terreno in maniera biodinamica – ripopolandolo cioè con microrganismi che ne garantiscono la fertilità e ripulendolo il più possibile dai veleni sparsi a piene mani in questi anni. Impresa difficilissima, ma a cui vorremmo tentare di dare un contributo. Rivitalizzare un terreno spento vuol dire seminare a piene mani il concime di contenuti e valori forti – noi verdi ne abbiamo in abbondanza, quelli che abbiamo individuato a Chianciano – perché possa rinascere in giro per il paese, ai vari livelli territoriali, una politica viva, davvero partecipata dai cittadini, davvero federalista. Una politica non dell'Ulivo, ma dei cento, mille diecimila ulivi….
Ha poi coinvolto tutti nell'epopea di Lawrence d'Arabia e la conquista di Aqaba facendoci riflettere sulle tribù che si uniscono per raggiungere quella città lontana tra le nebbie, quasi un miraggio, attraversando il deserto.
Penso che queste considerazioni potrebbero riaprire un dibattito forte anche tra le donne sul giornale e ne approfitto per invitare tutte a visitare il sito delle donne verdi in http://www.verdi.it

LAURA CIMA

COMUNICATO-APPELLO
Disegno di legge 4048 sulla Procreazione Medicalmente Assistita

Lunedì 29 maggio i capigruppo del Senato hanno deciso all'unanimità di esaminare ,tra giovedì 1° e martedì 6 giugno /00, a tempi contingentati, gli innumerevoli emendamenti proposti al Decreto legge che disciplina la procreazione medicalmente assistita e di passare mercoledì 7 alla votazione ad oltranza ,articolo per articolo, del testo .
Alcune senatrici e senatori hanno giustamente ravvisato in tale decisione la volontà di esautorare il ruolo deliberante del Senato e di far approvare, "blindato", il testo attorno a cui si è formata una maggioranza trasversale e inossidabile, con l'obbiettivo di evitare un suo rinvio alla Camera e la ripresa del dibattito nel Parlamento e nel paese. Con questa legge in realtà non si stabiliscono regole certe per il funzionamento dei centri in cui si applicano le tecniche per la procreazione assistita, finalizzate alla correttezza degli standard medico- scientifici e alla tutela della salute della donna e del nascituro ma si interferisce pesantemente nelle scelte delle donne e degli uomini , nella sfera della sessualità e della procreazione, con l'imposizione di norme e di regole da stato etico.Ad esempio si introduce per la prima volta in un testo legislativo il principio che una donna per procreare deve essere sposata o convivente con un partner maschile;si afferma che il "concepito" è il soggetto prioritario da tutelare ,di conseguenza la donna è ridotta a mero contenitore di embrioni e feti.Cancellate così autodeterminazione e responsabilità femminile in ambito procreativo, si apre la strada alla abrogazione della legge 194 sulla interruzione volontaria di gravidanza.Inoltre tutte le norme che riguardano il trattamento degli embrioni (es. la crioconservazione) e le procedure tecniche sono dettate più che da criteri tecnico scientifici e sanitari, da criteri etici, ideologici. Solo così, ad es., si può spiegare il divieto della cosiddetta inseminazione "eterologa", ampiamente diffusa in Italia e nel resto del mondo, anche per le possibilità di successo in caso di sterilità maschile.
Siamo quindi in presenza di un Decreto legge lesivo dei livelli di civiltà di un peaese democratico poiché inficia la Costituzione nel principio fondativo dell'uguaglianza di cittadine e cittadini di fronte alla legge; stravolge l'art.1 del Codice civile in cui si attribuisce la cittadinanza a partire dalla nascita;detta norme in aperto contrasto con leggi di grande rilevanza sociale e civile come la 194;pone a fondamento del suo impianto teorico la sacralità dell'embrione e l'annientamento della libertà femminile;segna il trionfo "giubilare "di una cultura retriva e misogina di cui Paolo II e le massime gerarchie ecclesiastiche si sono fatti da anni infaticabili propagatori.Segna anche il naufragio di una cultura laica di sinistra che, a parte alcune autorevoli eccezioni,non ha saputo' né voluto contrapporre le sue ragioni e i suoi valori al dilagare delle ragioni e dei valori della destra..La vicenda del World Pride insegna. E tutto ciò nella colpevole afasia di quasi tutta la stampa cosiddetta democratica.
Noi ravvisiamo in questo Disegno di legge tutti gli estremi per una denuncia di incostituzionalità. Riteniamo che sia giunto il momento di costruire reti, comitati e quant'altro, per aprire un ampio dibattito nel paese e preparare il terreno per un referendum abrogativo, qualora il testo passasse.Tuttavia la mobilitazione è necessaria anche in caso di rinvio alla Camera poichè la profonda modifica o l'affossamento del testo non sarebbero possibili in assenza di una decisa opposizione nel paese.A questo fine chiediamo assunzione di responsabilità a stampa e media; operatori del settore e utenti, intellettuali, donne e uomini di scienza; parlamentari che hanno intrapreso una coerente battaglia nelle sedi istituzionali e soprattutto, a donne e associazioni femministe che su questi temi hanno elaborato e sedimentato pratiche e pensieri.

IL TAVOLO DI DONNE SULLA BIOETICA

Chiediamo adesioni e diffusione - Ines Valanzuolo Tel./fax.06 4073231/email i.valanzuolo@libero.it. Tavolo di bioetica/ e mail tdbioetica@yahoo.it

Varata in Francia la legge sulla Pari eleggibilità delle donne

Bruxelles - In Francia il 3 maggio 2000 verrà ricordato come una tappa storica per la parità: l'Assemblea nazionale ha infatti dato il via libera ad una legge che obbliga i partiti a presentare nelle loro liste, per qualsiasi competizione elettorale in cui vige il sistema proporzionale (comunali, regionali, europee, e per il Senato), lo stesso numero di donne e uomini. In caso contrario le liste saranno contestate dalla prefetture. La legge appena approvata e che entrerà in vigore a partire dalle amministrative del marzo 2001, prevede inoltre sanzioni pecuniarie per quei partiti che non rispetteranno la parità nella scelta dei candidati uninominali alle elezioni per l'Assemblea nazionale (dove attualmente le donne costituiscono circa il 10%). In questo caso, i partiti perderanno una parte del finanziamento pubblico pari alla metà dello scarto in percentuale esistente tra il numero delle elette e quello degli eletti. La sanzione scatterà in presenza di uno scarto superiore al 2%.
E c'è di più. Il testo approvato rappresenta un miglioramento, rispetto al testo originario, nel "favorire" uguale accesso delle donne alle cariche pubbliche. Contro il parere della destra al Senato, la "gauche plurielle" è riuscita a imporre all'Assemblea nazionale una integrazione, prima inesistente, sull'ordine dei candidati in lista. Per favorire l'eleggibilità delle donne, la sinistra ha così preteso che la parità, nelle liste per le comunali e le regionali (a due turni), venga espressa per gruppi di sei eletti. Secondo il governo Jospin questo sistema dovrebbe garantire l'eleggibilità di circa il 44% di donne nei consigli comunali. Per quanto riguarda le elezioni a sistema proporzionale a turno unico come le europee e quelle per il Senato, si è imposta l'alternanza uomo-donna. Per le comunali, la legge è applicabile per i comuni con più di 2.500 abitanti. Un bel passo in avanti, se si pensa che nei consigli municipali le donne rappresentano il 21,7% e le sindache appena il 8,1% "confinate" nei comuni con meno di 100.000. Insomma tutte le maggiori città sono, per il momento, dominio incontrastato degli uomini.
Come ricorda il quotidiano Le Monde, si chiude così un dibattito durato una decina di anni sui principi della Repubblica francese e sul rischio che, quella da taluni considerata una "discriminazione positiva" a favore delle donne, ne implicasse altre a favore di minoranze etniche o culturali. Ma infine con questa legge ha per fortuna prevalso l'idea che le donne non debbano considerarsi minoranza e che non è antirepubblicano imporre la loro candidatura per le cariche elettive.

PAOLA GIACULLI

Attente/i al Black-out
Abbonatevi, rinnovate l'abbonamento, fate abbonare
***c.c. 69515005* - Ass. "il Paese delle Donne", via Matteo Bioardo 12 sc.B - 00185 Roma**

Errata Corrige
L'articolo "La donna questa sconosciuta" comparso nel precedente numero de il Foglio, manca dell'indicazione: Udi di Lecco, tel. 0341363484

Riflessioni sulla marcia mondiale delle donne

DI LIDIA MENAPACE

Alla manifestazione di Firenze il giorno 24 maggio e a quella di Genova del giorno successivo ha preso parte anche una delegazione della Marcia Mondiale delle Donne del 2000 contro povertà violenze e guerre. E' stata la prima uscita pubblica "nazionale", dopo iniziative locali a Trieste (corteo del primo maggio), a Rovereto (incontro con le Donne del Tibet) Como (incontro con le svizzere) e altre che non so. Come già annunciato, si prepara un incontro operativo per il sud a Roma (Casa internazionale delle Donne) il giorno 11 giugno. Con qualche fatica la cosa prende il via anche in Italia. Vorrei fare un primo esame delle due manifestazioni. A Firenze ero presente e quindi il racconto è diretto, di Genova ho solo visto le immagini televisive ed esprimo opinioni meno - forse - fondate.

A Firenze la manifestazione è stata grande, significativa per la partecipazione e anche assolutamente tranquilla, senza inframmettenze di sconsiderati che in nome della pace prendono di mira i vetri dei negozi, "reato" che ho sempre considerato soprattutto scemo, oltrecchè lieve; ma non è lieve la persistente idea che si possa fare la politica nuova e magari rivoluzionaria usando la violenza, che è intrinsecamente di destra.

Una parte considerevole era di donne, "quasi" in testa al corteo, perché all'ultimo minuto si è saputo che la testa del corteo non sarebbe stata delle Donne (e avevamo pattuito tra noi che sarebbe stata della Marcia delle Donne appunto come soggetto nuovo, tipo *convenzione,* che raccoglie molteplici espressioni differenziate) ma dei parlamentari (rigorosamente maschi),(quali si è poi visto: erano di Rifondazione , va bene, ma avrei preferito saperlo prima.). La presenza predominante anzi unica, oltre le Donne, di Rifondazione, probabilmente ha consentito che i violenti fossero tenuti fuori dal corteo e questo è bene. Tuttavia ha dato a tutta la vicenda un timbro più di partito che di movimento: non ho obiezioni, ma ancora una volta avrei preferito saperlo prima. E comincio a pensare che se si continua così, non si allargherà la partecipazione, che invece è necessario sia ampia, coinvolga sindacati (alla Marcia, ad esempio, prendono parte le donne di Sindacato Donna e quelle della Fiom, le Donne della Cisl, e forse le Acli, ma se vedono le bandiere di Rifondazione e *solo* quelle forse non ci stanno, ed è loro diritto almeno saperlo prima e che Rifondazione tratti alla pari con gli altri soggetti coinvolti, non se li assuma e ci metta la bandiera o i parlamentari in testa).

Il fatto che la manifestazione fosse di quelle tradizionali di partito ha fatto sì che a noi sia un po' mancata voce. Le Donne in nero presenti in gran numero, e come sempre con bellissima immagine, stanno in silenzio e va bene. Ma se altri della stessa manifestazione strillano, si viene riprese nel discorso generale e non avevamo concordato nemmeno quello. Ad esempio lo storico e glorioso slogan *Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia* è oggi insensato, non vuol dire nulla, non è minimamente attuabile e non ha senso, se non quello di rivendicare una sovranità nazionale esclusiva, e il brutto sapore delle sconfitte. La nuova NATO è altra cosa, mette in gioco non più la difesa, ma sotto il nome ambiguo e non costituzionale di *sicurezza,* l'offesa a tutto il resto del mondo: bisogna aggiornare sia l'analisi che le risposte.

Mi sono trovata quindi non del tutto a mio agio: tra il silenzio delle Donne in nero, che su una questione come la NATO non ha neppure esso senso e il grido delle vecchie posizioni politiche: mi sono trovata senza parola. Abbiamo provato e inventare qualche slogan, ma non avevamo amplificazione. Anche a cambiare *Bella ciao* in *Brutta ciao* rivolta alla NATO e il 24 maggio, la vecchia canzone del *Piave,* del resto anche giornata del disarmo, in una contro il militarismo, eravamo troppo flebili: però a mio parere la strada è quella. "Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola" era per l'appunto il motto con il quale cominciò la denuncia pubblica della violenza sessuale, un bel po' di anni addietro.

In ultima analisi: per il nuovo movimento, che si articola da Seattle in poi in molteplici modi è importante avere la idee chiare sulla sua autonomia dalle forze politiche. All'Associazione per la Pace già è capitato di sciogliersi *anche* per essersi troppo appoggiata al vecchio Pci e successori, fino a che si è autoaffondata con la marcia Perugia-Assisi alla quale fu invitato - da parte del portavoce della stessa associazione - Dalema. Egli aveva considerato - e confermò la stessa opinione - la guerra del Kossovo *inevitabile* e il movimento per la pace una croce rossa attiva e intelligente per lavorare sulle rovine successive e aveva già firmato anche il patto della nuova NATO, che per centanni potrà fare quel che vuole sul pianeta. E tutto ciò senza nemmeno una comunicazione al parlamento! Non succederebbe con Rifondazione, ma una qualche stortura o egemonismo è possibile comunque e anche una riduzione del movimento a quelli soli che orbitano intorno a Rifondazione: non è giusto, non è sano, non è efficace; qualche piccolo segnale di subalternità di alcune donne al partito c'è e comunque una spiacevole sensazione di dipendenza si avverte ed è peccato.

Il nuovo movimento ha già ottenuto a livello mondiale per l'effetto dirompente che hanno le immagini televisive e l'impostazione sfottente e gioiosa, un risultato notevolissimo: che il potere deve sempre riunirsi a porte chiuse, sotto sorveglianza strettissima e non solo non riceve nessun applauso dalle popolazioni, ma fischi e proteste: è una bella delegittimazione, che ha un alto valore politico. La maggior parte delle persone è per ora un po' inerte, disinteressata, passiva: ma è una passività non ostile al movimento, è da conquistare. Per questo sono così importanti le forme e a me quelle di Genova piacciono di più, anche se pongono problemi di isolamento dai violenti cretini. Ma del resto anche solo dalle immagini televisive e dai commenti è stato chiaro che l'enorme maggioranza della manifestazione era nonviolenta, dalla forma più dolce fino a Greenpeace che è la maniera più attiva e movimentata. Così va bene.

Per tornare a Firenze i compagni di Rifondazione sono stati correttissimi, non rimprovero nulla a loro, ma è intrinseca la contraddizione con la forma partito, dato poi che la loro è molto tradizionale compatta chiusa. Dicevo: hanno detto che alle Donne volevano dare la parola, e - consultate le altre - hanno chiesto che parlassi io, il che ho fatto con un certo disagio e infatti per fortuna non si è sentito quasi nulla per l'impianto non perfetto e il rumore della piazza, non che la cosa mi disturbi. Ma ho promesso alle altre che avrei scritto quel che ho detto, in modo che se non sono d'accordo possano dissociarsi e se sono d'accordo servirsi delle argomentazioni per andare avanti. Ho detto dunque che a Firenze eravamo convenuti e convenute per individuale personale decisione politica e non meno personale indignazione morale; che comunque convenuti e convenute potevamo dare il via a una nuova forma politica collettiva, politica perché le mete erano di grande portata e collettiva perché le nostre volontà si misuravano e si riconoscevano. A questo punto ho avvertito che non erano argomenti da piazza: altri arrivavano con i loro cartelloni e grida di fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia, che - come ho detto - sono penosamente impossibili e inefficaci. Se non ci attrezziamo a rispondere con una qualche proposta (la mia - è noto - è di puntare alla neutralità dell'Europa, intanto non lasciando disfare quella dei paesi che sono già neutrali e cercando che la Russia resti un po' defilata, in modo che una futura unione europea rispettosa dell' identità storica e geografica del continente la riguardi, il che è molto importante anche per la modifica del Consiglio di sicurezza e la riforma delle N.U.) perderemo o non acquisteremo consensi larghi. A questo punto ho concluso con una ignobile battuta peraltro applaudita e cioè che era NATO, non quella cattiva, un nuovo movimento era nato. Amen!

✿✿✿✿✿✿

Le donne contro la povertà, l'esclusione, la disoccupazione

Il coordinamento italiano della marcia mondiale delle donne aderisce alla protesta contro il vertice dei ministri dell'industria dell' Ocse, che si svolgerà a Bologna dal 12 al 15 giugno.

Il Coordinamento ritiene che la protesta risponda all'interesse della maggioranza delle donne che hanno pagato finora il prezzo più alto alle logiche e alle decisioni del Club dei ricchi.

- L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che raggruppa 29 paesi ricchi, studierà a Bologna il decentramento della produzione dalle grandi alle piccole e medie imprese.

Già il testo della rete NO OCSE fa notare che il modello interessa il padronato perché i salari sono più bassi, i diritti sindacali minori o assenti del tutto, la flessibilità della produzione altissima e spesso selvaggia. In questo modello, che si sta affermando in tutte le nuove assunzioni, le donne, native e migranti, svolgono nello stesso tempo il ruolo di cavie e di aerea della forza lavoro più esposta alla precarietà e alla crisi dei diritti.
L'iniqua divisione del lavoro domestico, la carenza di servizi sociali a prezzi accessibili alle lavoratrici, la relazione di dipendenza che ancora esiste in vaste aree degli stessi paesi più sviluppati costringono le donne ad accettare assunzioni senza garanzie per conciliare lavoro produttivo e riproduttivo. Malgrado il ricorso più frequente negli ultimi anni alla forza lavoro femminile, le donne continuano a soffrire di un tasso di disoccupazione doppio rispetto a quello maschile, in modo particolare nell'Italia meridionale, anche se i loro livelli di istruzione sono ormai superiori.
La piattaforma mondiale ed europea della Marcia e il testo di adesione italiano ribadiscono la centralità dell'autonomia economica delle donne e dei loro diritti sul lavoro e nella vita quotidiana, l'importanza dei servizi sociali e di una più equa divisione dei compiti di riproduzione.

- Gli interessi e le decisioni del Club dei ricchi hanno implicazioni anche più gravi di quelle già gravi, che riguardano la possibilità di lavorare delle donne e le condizioni del loro lavoro nel paesi economicamente più sviluppati. Il modo in cui la globalizzazione si realizza ha come conseguenza un incremento delle differenze tra paesi ricchi e paesi poveri e un'accentuazione dei processi di impoverimento in primo luogo delle donne. Istituzioni come l'OCSE, il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, il WTO sono direttamente responsabili dell'aggravarsi della loro miseria, come di quella dei bambini e degli uomini del sud e dell'est del mondo.
Non a caso, la tappa finale della Marcia mondiale sarà una manifestazione di protesta contro la sede del Fondo Monetario internazionale a Washington.

- Prolungamento essenziale di questa politica con altri mezzi è la guerra, che garantisce il controllo delle aree del mondo sconvolte dalla globalizzazione e coniuga il livello massimo possibile di ricchezza globale con il livello minimo di vita degli esseri umani, come quello che caratterizza le zone colpite dalle guerre e dai dopoguerre. Come dimostrano le vicende degli ultimi decenni nei Balcani, le donne sono le prime a pagare non solo con le violenze, gli stupri etnici e la miseria, ma con le conseguenze politiche e ideologiche della militarizzazione, che esalta il maschile stereotipo, svalorizza le donne e riporta al centro della politica la logica del branco nella sua versione peggiore, quella del branco legale e dotato di potenti mezzi di distruzione.

Il testo italiano di adesione alla Marcia mondiale non a caso ribadisce con particolare energia il rifiuto della guerra e dell'impegno dell'Italia nelle guerre.

- Ancora una volta soprattutto contro le donne si rivolge un'altra conseguenza delle dinamiche della globalizzazione. Gli effetti devastanti di una penetrazione del capitale sostenuta da un sistematico terrorismo aereo e la crisi del movimento operaio internazionale, che non può più proporsi come alternativa, fanno rinascere in tutti i punti cardinali del globo vecchi nazionalismi, integralismi ottusi e regressivi, anacronistici ritorni alla religione dei padri, regionalismi da bunker dei ricchi, militarismi da grandi potenze.
Questo nuovo e insieme arcaico immaginario politico ha già impresso una battuta d'arresto alla liberazione delle donne, in alcune situazioni in modo drammatico (per esempio nei paesi in cui domina l'integralismo islamico), in altre con la riproposizione insistente di valori patriarcali da cui le donne si sono da poco liberate, almeno in alcune aree del mondo.
In Italia le politiche familistiche, l'attacco all'aborto legale, le proposte sui diritti del concepito, ecc. sono la misura del ruolo politico più forte dell'integralismo cattolico e di destre nella sostanza razziste e misogine, malgrado il doppiopetto che ancora sono costrette ad esibire.
La piattaforma mondiale ed europea della Marcia e il testo di adesione italiano insistono sul tema dell'autodeterminazione delle donne e sui diritti delle lesbiche e dei gay.
Non a caso, una delle tappe italiane della Marcia è la partecipazione al Gay e Lesbian pride dell'8 luglio, in cui riaffermeremo ancora l'importanza per le donne di uno Stato laico e l'irrinunciabile diritto a decidere del loro corpo.

COORDINAMENTO ITALIANO
MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000
PER INFORMAZIONI: E-MAIL MARCIAMONDIALE@ORA-DONNE.ORG

✿✿✿✿✿✿

No alla Nato

Perché è **giusto** che le Donne si oppongano alla "nuova" NATO oggi?
Perché oggi la NATO è diventata una alleanza **offensiva**, che decide quando se e dove intervenire militarmente senza decisione né dei parlamenti, né delle N.U. Noi Donne che conosciamo la violenza offensiva così di frequente esercitata sui nostri corpi, non vogliamo davvero che essa sia la base dei rapporti internazionali. **Chi decide quando e da chi sono stati violati i diritti e misconosciuti i bisogni dei popoli e delle persone che li compongono? Una alleanza militare? Chi decide gli interventi? Chi ne paga le conseguenze?** E' fin troppo facile rispondere a queste domande. Noi le rivolgiamo al nostro governo e pretendiamo risposta.
Perché oggi la NATO è la spada della ***globalizzazione***, una politica economica e finanziaria che vuole dominare i popoli e le nazioni povere del mondo a frutto dei più ricchi: le Donne sono più del 70% dei poveri nel mondo.
Perché oggi la NATO rinnova quel dominio del maschile violento, il patriarcato, che non corrisponde nemmeno più a molti uomini nel mondo, tentando di mantenere le donne più povere, più esposte alla paura, alla violenza, all'ignoranza, all'illegalità.

Per questo noi Donne della **Marcia mondiale del 2000 contro la povertà le violenze le guerre** siamo parte decisiva della manifestazione indetta il 24 maggio (la giornata del disarmo, a memoria della data in cui iniziò la prima guerra mondiale) contro la riunione dei ministri NATO a Firenze, che offende anche la città, medaglia d'oro della Resistenza alla violenza nazifascista.
Per questo protestiamo per la firma sotto il nuovo trattato NATO, apposta dal nostro governo senza alcuna consultazione né parlamentare né popolare e che ha condotto l'Italia a far parte di quei governi che praticano gli embarghi e prestano basi agli aerei per andare a uccidere altri esseri umani e prevalentemente popolazione civile, nella quale le donne sono con anziani, anziane, bambini e bambine la maggioranza.
Chiediamo dunque:
il nostro paese imbocchi subito la strada del disarmo anche unilaterale e si adoperi per una politica estera europea non sottomessa alla NATO, ma attiva nello svolgere una funzione di riduzione continua delle armi e del ricorso ad esse;
si sottragga agli embarghi attualmente applicati (Irak, Serbia, altri) e voti in futuro contro qualsiasi embargo, che colpendo indiscriminatamente la popolazione civile è uno dei più sordidi e vigliacchi strumenti di guerra;
si attivi perché all'ombra del potere militare ed economico del mondo ricco non continui l'indegna nuova schiavitù della prostituzione coatta, infantile e da miseria che vediamo davanti ai nostri occhi come una delle offese più brucianti e vili al nostro genere.

Le donne della Marcia mondiale del 2000 contro la povertà, le violenze e le guerre di Firenze, e delle molte città nelle quali oggi si svolgeranno iniziative dello stesso tipo e che comunque aderiscono alla manifestazione di Firenze (Milano Roma Perugia Como ecc.)

Un contributo alla marcia delle donne

Il titolo di questa marcia, pur mettendo al centro due delle questioni che sono alla base dei diritti negati alle donne, non lo trovo completo e, cosa pericolosa, può essere deviante sui propositi e le finalità da raggiungere.
Comunque è una titolazione ad effetto immediato. Siccome ciò che sto scrivendo l'ho detto nelle riunioni a Tokyo e in altre parti del mondo, mi sembra utile ripeterlo in Italia.
Secondo me al centro dei diritti negati alle donne ci sono i DIRITTI INTELLETTUALI, lo scrivo a lettere maiuscole perchè è un suggerimento datomi a Pechino dove del resto ho imparato dalle donne indigene l'importanza e, soprattutto, la priorità di questa scelta: "DO NOT STEAL OUR INTELLECTUAL PROPERTY RIGHTS", "NON APPROPRIATEVI DEI NOSTRI DIRITTI INTELLETTUALI".
E' chiaro, spero, che non intendo essere presuntuosa del fatto che il tema dei diritti intellettuali sia largamente alla base dei temi della marcia, però mi piacerebbe molto che fosse detto esplicitamente.
Naturalmente i diritti intellettuali non vanno spiegati: ogni donna li ha dentro di sé perchè la libertà, cioè quel bisogno profondo di vivere senza confini fisici e mentali, ci è connaturato.
Ma per volere essere pratiche e unire la prassi alle parole, come tra le altre ci ricorda Lidia Menapace, vogliamo progetti affinché adulte e bambine possano imparare a scrivere o a leggere, accedere all'istruzione che desiderano, comprare mezzi per informarsi e fare cultura con le/gli altre/i.
E soprattutto diritti intellettuali significa essere in grado di partecipare alle decisioni o smantellare le logiche di potere.

MIRELLA CONVERSO

Documento per "WOMEN 2000: GENDER EQUALITY DEVELOPMENT AND PEACE FOR THE XXth CENTURY" SPECIAL SESSION JUNE 2000

Documento a cura del Caucus delle Donne (Comitato romano) e Lobby europea delle Donne (coord.to italiano)

Una larga aggregazione di donne appartenenti a numerose associazioni femminili, femministe e di donne rappresentanti di organizzazioni sociali, sindacali e di cooperazione , da tempo impegnate nel processo di preparazione della Special Session dell'Assemblea Generale di giugno, ritiene di dover sottolineare alcuni punti riguardanti la relazione tra Governo ed Associazionismo.

Il Rapporto presentato dal Governo italiano sull'applicazione nel nostro Paese della Piattaforma di Pechino offre un quadro delle politiche messe in atto dal Governo in questi cinque anni, riteniamo, tuttavia, che il quadro richieda un piu' attento esame dell'efficacia della relazione tra governo e Associazioni e Organizzazioni operanti in Italia.

Consideriamo infatti centrale la questione della chiamata all'assunzione di responsabilità di tutti i soggetti che, a qualunque titolo, hanno il potere e la possibilità di concorrere a migliorare decisamente le condizioni di vita dei popoli della terra. Tale questione riguarda la politica della partership sociale e costituisce uno degli assi che hanno, per altro, contraddistinto il decennio di attività delle Nazioni Unite appena concluso. Apprezziamo che il nostro Governo abbia dato alcuni segnali di volere muoversi in questa direzione - anche in linea con la politica di dialogo civile dell'Unione Europea - e che , in questo contesto, abbia coinvolto nella delegazione governativa che negoziava " Pechino 5 " appartenenti al mondo delle Associazioni e delle Organizzazioni non Governative, facendo in modo che una di esse prendesse la parola in nome dell'Italia in seduta plenaria. Siamo, convinte che tale atteggiamento sia positivo, ma che ci sia ancora molto da fare per creare le condizioni di un'effettiva partnership tra associazionismo e governo e che la situazione attuale sia inadeguata. *L'efficacia di una politica di partnership dipende da:*

- la costruzione di canali normali di comunicazione, e non solo di emergenza, tra il governo e l'associazionismo;
- un supporto tecnico, materiale e finanziario dato all'organizzazione di reti di organizzazioni non governative in grado di sostenerle senza comprimerne l'autonomia;
  la disponibilità a predisporre e diffondere gli strumenti di conoscenza necessari ad esempio: statistiche, documenti ufficiali, materiali di ricerca e di informazione compresi quelli prodotti da soggetti non governativi;
- consultazioni preventive in fase di formulazione delle politiche governative per una valutazione preventiva dell'impatto sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne.

L'associazionismo italiano, non solo per quanto riguarda le associazioni ed organizzazioni che presentano questo documento ha consolidato una consistente capacità di intervento in molte delle aree della Piattaforma di Pechino e ha formato competenze di alto livello utilizzabili fruttuosamente anche nelle fasi negoziali e nella progettazione e attuazione di interventi in varie aree. Anche la Conferenza di Pechino ha contribuito a potenziare un processo di formazione di nuove capacità di innovazione sociale finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne.

Le pratiche di intervento al livello europeo nazionale e locale e la creazione di competenze e conoscenza hanno interagito, sul terreno internazionale, nell'ambito di un lavoro condiviso in reti di relazione e comunicazione potenziato in occasione delle grandi assisi internazionali. A tale riguardo riteniamo che la cosiddetta "stagione dei summits" con tutto ciò che essa ha prodotto in termini di agenda comune dei diversi paesi, dei governi e delle ONG e dell'intero sistema delle Nazioni Unite e degli organismi finanziari internazionali, non si debba chiudere dopo gli appuntamenti dei "Plus Five" in corso.

Vogliamo fortemente, infatti, che seguitino ad esistere luoghi di incontro, di progettazione comune, di contrattazione politica, di azione e di verifica. Tali luoghi devono mantenere le caratteristiche di democrazia, laicità e rispetto reciproco che segnano gli appuntamenti internazionali delle Nazioni Unite. Chiediamo quindi che siano in futuro respinte le forme di intolleranza verificatesi nella preconferenza di marzo a New York.

Riteniamo, inoltre, che la nuova fase degli incontri internazionali debba coniugare piu' strettamente i temi delle grandi Conferenze delle Nazioni Unite e praticare un mainstreaming metodologico delle questioni riguardanti le donne e la loro soggettività politica.

Last but not least, siamo convinte che la politica di partnership e l'intreccio delle grandi questioni sociali e di mantenimento della pace non possano procedere senza che i processi di decisione politica - a livello nazionale, internazionale e transnazionale - abbiano come protagoniste essenziali quelle associazioni e organizzazioni che riconoscono e valorizzano a pieno il fatto che le donne sono un soggetto insostituibile per qualunque politica di cambiamento finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita e delle pratiche di convivenza sociale.

Associazioni che hanno partecipato agli incontri promossi dal Caucus delle donne e dalla Lobby europea delle donne per l'elaborazione del su esposto documento 11/2 e 12/4 c.a.

ACLI Colf - Associazione Latino Americana "ARILA"; ACLI Coordinamento nazionale donne; ADAB - Associazione per le donne dell'area del Mediterraneo; ADEI WIZO; AFFI; AIART-UCIM; AICCRE; AIDOS; AIP-LEF Firenze; AIPFE Italia; ANDE; ANOLF CISL; Arcidonna; ASDO, Assemblea delle donne per lo sviluppo e la lotta all'esclusione sociale del Gruppo CERFE; Associazione Confronto (Repubblica di S. Marino); Associazione donne brasiliane in Italia; Associazione donne capoverdiane in Italia; Associazione interculturale "Donne in movimento"; Associazione "le donne scelgono"; Associazione Orlando; Candelaria; Caritas; Casa dei diritti sociali; Caucus Nazionale delle donne (Comitato romano); Centro antiviolenza (Parma); Centro storico Napoli; CGIL Comitato pari opportunità; CGIL Nazionale esperte politiche comunitarie; CIA-FIFA; CIF; CNDI; CIR Donne in campo; CISL Coordinamento donne; CISP; Coldiretti Coordinamento donne; Comitato regionale per la tutela dei diritti civili (Palermo); Donne d'Abruzzo; Donne popolari XVII circoscrizione Roma; Donne straniere Insieme; European Women's Lobby (Coordinamento italiano); FEDERATION INTERNATIONALE FEMMES DES CARRIERES JURIDIQUES; FIDAPA; Donne FIOM-CGIL, Donne Assopace; Forum associazione donne giuriste Parma; Forum internazionale delle donne del Mediterraneo; Il cenacolo; Il tempo ritrovato; IRES CGIL; IWCA UCIGOS; Lions Club Napoli Europa; MFE; MOICA Nazionale; NODI; NODI Donne tunisine; Nosotras; ONDA; Il Paese delle Donne; ONLUS L.I.S.A.; Osservatorio Europeo Violenza contro la donna; Pianeta donna; RE.TE.; Soroptimist Internazionale; Soroptimist Terni; USMI; VIDES internazionale; Zonta International

Molte sono state anche le iniziative volte a facilitare un migliore inserimento delle donne nel mondo del lavoro. Si possono ricordare: l'orientamento per l'inserimento o per il reinserimento nel mercato del lavoro; la valorizzazione delle competenze sommerse, sia personali che professionali, che la cultura organizzativa non sempre riconosce; la sensibilizzazione all'approccio di genere di responsabili aziendali, sindacali, degli enti locali, dei centri di formazione e di quanti possono influire sulle scelte nell'ambito dello sviluppo socio-economico del territorio; la formazione alla creazione di impresa; la formazione alla creazione di impresa da parte di immigrate qualificate e non; la formazione rivolta a favorire l'inserimento e la carriera di donne in aree professionali a dominanza maschile e esperimenti di internship; la formazione per imprenditori (donne e uomini) delle piccole e medie imprese alle politiche di pari opportunità in azienda e alla gestione delle diversità e sperimentazioni; la formazione dei formatori orientata ad approfondire e applicare le tematiche di genere negli interventi di orientamento e di accompagnamento al lavoro; la formazione alle tematiche di genere di operatori di agenzie di lavoro interinale; formazione di specifiche professionalità particolarmente richieste dal mercato locale.

Sono inoltre da ricordare: i corsi di formazione permanente per le donne; la formazione alla politica (locale, nazionale, europea) ; la formazione alla condivisione di responsabilità tra uomini e donne nelle attività di cura di bambine/i e ragazze/i e di persone dipendenti, l'educazione alla pace e allo sviluppo. .

Salute

Nel campo della salute delle donne, l'associanismo italiano trova le sue radici nel femminismo degli anni '70 che aveva messo al centro della sua riflessione sulla libertà delle donne e della sua pratica: il corpo, compresa la sessualità, e l'esperienza personale come momento politico. In questa prospettiva, diretto era stato il confronto con gli agenti sociali tradizionalmente autoprepostisi al controllo della sessualità femminile, vista riduttivamente solo come capacità procreativa.

Il rapporto attuale tra associanismo e istituzioni, comprese quelle delle Pari Opportunità, rimane ambiguo e spesso conflittuale, soprattutto perché le istituzioni, nazionali e internazionali, nel campo della salute tendono a considerare le donne un soggetto da proteggere o da aiutare nel ruolo riproduttivo, piuttosto che vederle come un soggetto in grado- proprio attraverso l'attenzione al corpo, alla salute psico-fisica, all'ambiente, alla cura - di ripensare, non solo la divisione tradizionale dei ruoli tra i generi, ma l'idea stessa di sviluppo e di modernità.

"Vedere il mondo con gli occhi di donne", in un prospettiva critica, radicata nelle pratiche del vivere, e' considerato da molte donne che fanno riferimento all'associanismo, elemento cruciale per affrontare l'introduzione di nuove tecnologie e biotecnologie. Tali tecnologie possono diventare, infatti, uno strumento di perdita di potere sui corpi e sulle vite, se non sono guidate da un desiderio di benessere generale e controllate da un sapere prudente e responsabile, e se rimangono finalizzate alle logiche di mercato e del profitto.

Il modo di ripensare la salute, sulla base del quale l'associazionismo, con diversi livelli di radicalità, cerca una pratica organizzativa e di relazione con le istituzioni, comprende anche la sessualità, non solo delle donne, ma anche degli uomini, come persone sessuate, in relazione reciproca e con il proprio corpo, nel pieno rispetto dei diritti della persona .

Se si considera l'attività svolta in Italia nei cinque anni dalla Conferenza di Pechino, si può costatare una messa in opera di iniziative che, a livelli diversi, hanno tentato di ottemperare agli impegni sottoscritti, pur con le difficoltà legate all'implementazione dei processi di empowerment e di mainstreaming e alle tensioni inerenti alla definizione di questi processi. In tal senso è tuttora preziosa la pratica dei consultori autogestiti degli anni '70 , basato sulla comunicazione e su un modello di formazione delle competenze e di condivisione delle conoscenze che rendeva le donne più informate, più capaci di riconoscere i propri bisogni e più consapevoli dei loro diritti.

Si fanno, tuttavia, anche evidenti alcuni motivi di delusione per la burocratizzazione e strumentalizzazione delle spinte innovative da parte delle istituzioni e lo scontro in atto sul corpo delle donne con i fondamentalismi religiosi, manifestatosi con evidenza alla preconferenza di New York.

In particolare, le Direttive dei Governi e tutta la politica delle Pari Opportunità, hanno alimentato nell'associazionismo aspettative di riconoscimento e di finanziamento che si sono realizzate pero' in casi limitati, talora solo per associazioni piu' vicine ai poteri tradizionali, politici e religiosi.

In Italia, in ottemperanza con la Piattaforma di Pechino, si potrebbero aprire spazi importanti d'interazione tra istituzioni e associazioni per individuare prassi innovative e sostenibili di empowerment nell'area della salute.Questo richiede tuttavia una forte autonomia delle donne e delle associazioni ed una volontà di operare collettivamente, mettendo in rete i molti progetti e le diverse esperienze.

A questo riguardo, la formazione di competenze sulla salute delle donne, attivata dall'associazionismo, puo' costituire una prassi importante di enpowerment rispetto al benessere del corpo nel suo complesso; prassi preziosa per una formazione degli operatori volta ad attivare tutte le energie e le risorse delle persone nel processo terapeutico.

Nella costruzione di pratiche di intervento sulla salute delle donne si devono ricordare anche le attività volte a tutelare la salute delle immigrate e all'individuazione di problematiche sanitarie specifiche. Anche a questo proposito diventa importante dare attenzione al livello istituzionale e all'individuazione di percorsi per il miglioramento della qualità delle relazioni e della comunicazione tra strutture e persone: sessuate e con esperienze diverse anche rispetto al corpo.****

Conflitti armati

Seguendo il processo di revisione della Piattaforma di Pechino cinque anni dopo la conferenza, ci chiediamo quali lezioni abbiamo imparato nel periodo che ci separa dalla stesura di questa parte del testo.*** La guerra della Nato in Kossovo e Serbia, definita "umanitaria", ha rappresentato un trauma rispetto alla volontà di pace espressa dalle donne, per numerose associazioni e ONG del nostro paese. ***

Ricordiamo che la Piattaforma vincolava il Governo su almeno tre punti:

1) combattere l'impunità delle violazioni dei diritti umani delle donne in tempo di guerra;

2) impegnarsi a garantire una presenza rappresentativa di donne negli organi di costruzione e ricostruzione della pace;

3) impegnarsi a aumentare e accelerare in modo adeguato, secondo le considerazioni necessarie di sicurezza nazionale, la conversione delle risorse militari a scopi di sviluppo e pacifici.

Le associazioni e le ONG italiane di donne sono state per un decennio attive nell'area dei Balcani costruendo e sostenendo reti di donne contro la guerra e l'etnicizzazione dei conflitti, applicando pratiche che si erano sviluppate anche in altre zone di conflitto quali Israele e Palestina.

Questi interventi sono stati sconvolti dalla guerra del Kossovo durante la quale si e' evidenziata la fragilità della piattaforma di Pechino in materia di conflitti armati su diversi piani, in modo particolare quello della "voce" (ovvero delle garanzie di visibilità e di ascolto delle voci di donne sulle questioni di questa guerra) e quello della prevenzione dei conflitti e della cura dei loro effetti . La guerra ha messo in crisi la comunicazione efficace tra associazioni di donne, sia sul territorio nazionale che nelle aree colpite dalla guerra.

Le istituzioni politiche italiane non hanno saputo peraltro valorizzare una preziosa esperienza delle donne italiane in pratiche di soluzione non violenta dei conflitti e non appaiono a conoscenza delle ricche analisi teoriche proposte da tanti gruppi di donne e dei risultati di progetti di cooperazione internazionale in aree di conflitto in Africa (Angola, Mozambico, Sud Africa). Durante la guerra e dopo, poche sono state le voci riconoscibili come voci di donne. Quelle poche sono state pesantemente filtrate dai mezzi di comunicazione e disarticolate in settori separati della società civile e delle istituzioni. Difficile, soprattutto, si è rivelato produrre consonanze tra le diverse voci di donne che si levavano dai diversi luoghi della guerra: voci di vittime a diverso titolo (a seconda che si trovassero in diverse aree geografiche) e voci di dissenso, di denuncia e di richiamo a responsabilità locali e globali.

Massiccia la presenza femminile nelle pratiche di intervento umanitario, durante e dopo il conflitto, ma irriconoscibile una voce che proponesse visioni alternative di giustizia e di pacificazione.

Complessivamente, possiamo dire che le molte lezioni apprese in questo ultimo periodo dovrebbero indurre a:

- dare concretezza e visibilità politica alle azioni di costruzione della pace e di composizione non violenta dei conflitti proposte dalle donne;
- identificare e superare le pratiche di aiuto che producono corruzione e dipendenza;
- superare la fratture fra politiche di emergenza e di ricostruzione;
- ricomporre la separazione tra società civile e istituzioni nel governo dei processi;
- sostenere politiche di partnership in funzione anti-nazionalistica;
- identificare e valorizzare le pratiche che più si avvicinano a questi criteri.

Infine e' importante ricordare il ruolo della rete organizzativa delle associazioni e ong di donne italiane in occasione della conferenza di fondazione della International Criminal Court per promuovere attivamente modelli di giustizia in una prospettiva di genere alternativa/partecipativa.

Le occasioni e i luoghi istituzionali in cui si verificherà l'effettiva volontà del governo di attivare nel prossimo futuro nuove forme di comunicazione con associazioni e ONG di donne saranno:

- l'applicazione della direttiva governativa sui Balcani;
- la partecipazione dell'Italia alla Gender Task Force dell'area dei Balcani e alle sue iniziative; coltivando il dialogo e cooperando alla costruzione di stabili meccanismi di comunicazione con le donne del centro e dell'est europeo in particolare in vista dell'allargamento dell'Unione europea.
- le iniziative italiane negli organismi internazionali;
- le politiche e le iniziative di Cooperazione della DGCS del MAE e del Ministero PO e, in particolare, delle linee guida del MAE per la valorizzazione delle politiche di genere e del ruolo attivo delle donne nella Cooperazione allo sviluppo italiana.

Cooperazione allo sviluppo

Nell'ambito delle attività svolte dalle ONG italiane nell'area della cooperazione allo sviluppo, volte all'empowerment delle risorse umane femminili e alla valorizzazione delle donne come imprescindibili soggetti dello sviluppo, vogliamo ricordare:

- attività di informazione e di educazione allo sviluppo in Italia su tematiche riguardanti la condizione femminile nei paesi in via di sviluppo;
- la salute;
- i diritti riproduttivi delle donne anche attraverso la realizzazione di consultori familiari e sostenendo progetti finalizzati all'eliminazione delle mutilazioni dei genitali femminili in Africa;
- la creazione di piccola imprenditorialità femminile, con la realizzazione di centri servizi per l'imprenditoria;
- capacity building delle istituzioni e organizzazioni di donne, attivando centri di documentazione, informazione e stampa;
- istruzione delle bambine e prevenzione del lavoro minorile;
- messa a punto di una metodologia di rilevazione e mappatura dei fattori di esclusione sociale che colpiscono specificatamente le donne;
- attività di ricerca su donne e organizzazioni di donne nella risoluzione dei conflitti e nel sostegno ai gruppi vulnerabili nel quadro dei processi di smobilitazione e reintegrazione in Angola;
- attività di sostegno alle donne nei paesi di origine e di aiuto in Italia per contrastare il dramma della tratta.

Economia

Nella sfera economica le associazioni di donne e le Organizzazioni non Governative sono un soggetto attivo ed innovativo nel campo dell'imprenditoria, delle politiche del lavoro, della formazione e della ricerca. Nei loro interventi, a vari livelli e in vari modi, mettono in pratica un approccio basato su di un intreccio esplicito tra lavori (pagati e non pagati), contesti (imprese e nuclei di convivenza), tempi (di vita e di lavoro per il mercato), ruoli (maschili e femminili).

Molti interventi sono attuati nell'ambito delle politiche territoriali e di sviluppo in base ai piani previsti a livello istituzionale (Governo, Unione Europea, Enti Locali). Essi mirano all'integrazione di un approccio di genere nella programmazione negoziata e nelle iniziative per lo sviluppo locale nell'ambito dei Fondi Strutturali. A tal fine le associazioni e le ONG svolgono anche un lavoro di ricerca sui fenomeni di segregazione delle donne nelle professioni a predominanza maschile, sulla distribuzione dei lavori e delle responsabilità domestiche tra uomini e donne.

La molteplictà dei progetti presentati dall'associanismo femminile e finanziati dalle istituzioni pubbliche ha instaurato una prassi di relazione senz'altro importante per la sostenibilità economica di attività sociali. La relazione tra associazionismo e istituzioni ha creato un importante laboratorio di pratiche di relazione e di intreccio di finalità, ma ha anche messo in luce differenze di obiettivi e di forme organizzative ed evidenziato spazi di tensione.

Nelle imprese delle donne si notano piccole dimensioni, una prevalenza nel terziario e un'attenzione alle relazioni umane, all'interno e all'esterno, innovative non solo sul piano dell'equità, ma anche su quello dell'efficienza. Accanto alle attività imprenditoriali sostenute da fondi pubblici, esistono anche imprese di donne che si autofinanziano attraverso attività produttive (giornali, cooperative sociali, ristorazione, restauro, consulenze, etc.) e si muovono nell'ambito dell'associanismo femminile e femminista.

In un periodo di forte turbolenza e di crescita della povertà e dell'insicurezza nei rapporti di lavoro le pratiche di sostenibilità del vivere messe in atto dalle donne, non solo nei nuclei di convivenza, ma anche in micro imprese e in politiche dei tempi e di promozione dell'occupazione diventano preziosi elementi della sostenibilità sociale e in tal senso dovrebbero essere adeguatamente valorizzate. Particolare attenzione va data alle reti di relazioni interpersonali e sociali dell'associanismo delle donne che possono costituire un importante fattore di efficienza nel settore dei servizi e dei nuovi lavori autonomi.

Tali esperienze organizzative e attività lavorative sono condannate a rimanere al margine del sistema se non si riesce a modificare la visione stessa dello sviluppo e della crescita economica. Sotto questo aspetto esse si inseriscono nei movimenti critici in atto a livello internazionale che usano il criterio della sostenibilità e della qualità della vita come chiave di lettura delle politiche istituzionali ed in particolare dei piani di aggiustamento strutturale formulati dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali. In occasione della Conferenza di Pechino e delle altre grandi Conferenze delle Nazioni Unite, le pratiche locali dell'associanismo sono riuscite a mettersi in rete per cercare di costruire uno spazio pubblico e politico a livello internazionale in cui le donne possano svolgere un ruolo protagonista insieme ad altri soggetti della società civile.

In questo contesto le iniziative in campo economico delle donne possono essere lette come pratiche alternative all'egemonia dell'economia intesa come ambito in cui viene riconosciuto solo il ruolo delle imprese che operano esclusivamente per il profitto. Una tale concezione dell'economia e del mercato spinge a una crescente deresposabilizzazione di soggetti rispetto alle condizioni di vita delle persone ed in generale della popolazione lavoratrice, ai pericoli di smantellamento dello stato sociale, al potenziamento della spesa per armamenti.

Fondamentale, per lo spostamento di prospettiva dell'ordine globale dell'economia, viene ritenuta la revisione delle forme del lavoro salariato, sempre piu' basate oggi sulla precarietà e su orari di lavoro non flessibili rispetto alle esigenze di vita, sottoposti invece all'arbitrio della flessibilitá degli interessi aziendali.
Una lettura autonoma delle ONG di donne su questo terreno ha portato a una analisi critica sia delle politiche governative che dell'ideologia e della pratica delle imprese.

La necessità e il desiderio di flessibilità individuale e libertà nel lavoro rimangono il terreno privilegiato di iniziativa delle donne nei posti di lavoro.

Donne e poteri decisionali
La questione della posizione ancora del tutto insoddisfacente che le donne occupano ai livelli più alti della vita politica e civile italiana è entrata in agenda in maniera significativa solo di recente.
In questo ambito sono da segnalare diversi tipi di attività:
• attività di ricerca sulla partecipazione delle donne al decision making in Italia;
• campagne di informazione sulla presenza delle donne nel decision making;
• adeguamento degli statuti di alcune grandi associazioni politiche e sindacali al fine di garantire un peso più equilibrato alla presenza delle donne.

*** Rimane, inoltre, totalmente aperto il problema di un effettivo empowerment delle donne, non ridotto ad un semplice cambiamento della composizione di genere degli organismi istituzionali, ma aperto al recepimento di obiettivi e metodi organizzativi che attuino un mainstreaming delle analisi e delle priorità sulla base dell'esperienza femminile rispetto alle responsabilità nei confronti della qualità del vivere.
In questa direzione vanno le pratiche di partnership e governance che sono condizione di efficacia e di trasformazione degli assetti e dei meccanismi istituzionali.***

Migrazione
La crescita delle differenze di reddito, di potere commerciale e dell'insicurezza nell'accesso ai mezzi di sussistenza che si verifica in un sistema economico che accelera processi di globalizzazione nella produzione di merci, nel mercato finanziario e dell'informazione, induce grandi movimenti migratori, attivati da pericoli per la sopravvivenza e da un'aspirazione al miglioramento della qualità della vita.
Le misure adottate per combattere la povertà dalla Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno in realtà contribuito a mantenere le condizioni che creano la diseguaglianza attribuibili ad un progressivo processo di deresponsabilizzazione degli agenti economici e degli stati rispetto alle condizioni di vita della popolazione, messa, per altro, in pericolo da guerre sempre più frequenti e combattute direttamente contro la popolazione civile ed inerme.
In questi processi migratori le donne sono direttamente e profondamente coinvolte. Le associazioni di donne migranti costituitesi in Italia, da un lato contribuiscono a costruire reti di protezione e socializzazione per poter rendere sostenibili i processi di sradicamento e isolamento inerenti all'arrivo e alla permanenza in un paese straniero, dall'altra si attivano per definire nuovi diritti di cittadinanza e per garantire quelli esistenti.
Le associazioni di donne migranti, strettamente inserite nella rete delle associazioni miste, lavorano per fronteggiare la disparità di potere di immigrate/ti nei confronti dello stato italiano, dei mercati (lavoro, abitazioni, credito, informazione, etc.) e nelle regole e pratiche di convivenza della società civile.
Le associazioni e ONG, attive su temi e progetti diversi che fanno riferimento a diverse comunità di appartenenza, costruiscono anche incontri nazionali tra associazioni di immigrate per arrivare a costruire una piattaforma di diritti e richieste al governo italiano e alle istituzioni internazionali.
L'azione delle associazioni e' finalizzata:
• alla realizzazione di programmi di sviluppo rivolti specificatamente alle necessità e all'iniziativa delle donne povere, formulati per raggiungere anche immigrate e profughe;
• al riconoscimento delle associazioni delle migranti come voce attiva e consultativa sulle politiche sulla povertà e del loro ruolo di partners nei progetti finanziati alle associazioni del volontariato;
• al riconoscimento delle competenze e dei titoli di studio come strumento per raggingere una piena integrazione e la parità salariale. A tale proposito si rende necessaria una facilitazione della conversione dei titoli di studio presi nei paesi di origine;
• alla diffusione di centri di servizio legale sui diritti e di informazione per consentire l'affitto e accesso alla casa a prezzi contenuti, l'inserimento nei bandi comunali in materia di edilizia popolare e la predisposizione di programmi di assistenza alla questione dell'abitazione per donne povere e profughe;
• una partecipazione diretta ai progetti di cooperazione internazionale e una verifica periodica del loro impatto sull'economia locale;
• una rinegoziazione del debito svincolata dall'attuazione dei Piani di Aggiustamento Strutturale.

Particolarmente importante per le associazioni e' l'intervento in materia di istruzione per una piena integrazione nelle istituzioni publiche, la valorizzazione di esperienze e formazioni multiculturali, la predisposizione di servizi di supporto all'inserimento di bambini e bambine di famiglie di migranti.
Al livello di un intervento sulla salute e di politica del simbolico, spesso nei media molto aggressiva e mortificante nei confronti delle donne e degli uomini migranti (e non solo), si pone un problema di specificità di interventi che, tuttavia, sono resi piu' efficaci se costruiti anche in un approccio di genere. In tal senso alcuni esempi di associazioni migranti e native che hanno coinvolto centinaia di donne e costruito una rete di relazioni politiche e personali puo' essere considerata una best practice da seguire come pratica delle differenze, dei conflitti di interessi e delle convivenze.
Per quanto riguarda le ONG italiane esse si sono impegnate sulla tutela dei diritti delle immigrate; sull'attività di informazione sui loro diritti; sulla realizzazione di corsi di lingua; nella ricerca sulla presenza di immigrate qualificate nel flusso migratorio e sugli elementi di dequalificazione e sui percorsi di riqualificazione delle donne immigrate; sulla creazione di imprese di alto profilo da parte di immigrate qualificate, creazione di impresa per immigrate; sulla valorizzazione delle differenze culturali e sulla educazione alla multiculturalità.
E' da sottlineare l'importanza della creazione di consultori per le donne immigrate in tutto il territorio europeo e, soprattutto, italiano dal momento che esso sembra essere il più carente nella erogazione di tali servizi. I consultori non vanno intesi solo come luoghi di interventi specifici, ma anche come luoghi da utilizzare per la formazione, in particolare in pediatria e in ginecologia, per studentesse extracomunitarie, in modo che esse possano, una volta tornate nel loro paese, animare esperienze di erogazione di servizi sanitari con un taglio di genere.
Si sente con sempre maggiore urgenza la necessità che gli stati affrontino in maniera adeguata la questione dei matrimoni misti, anche sostenendo le attività realizzate in questo ambito dalle associzioni di donne.

Violenza contro le donne
La questione della violenza alle donne ha assunto in questi ultimi anni un carattere di vera emergenza e ci˜ ha spinto molte ONG ad intensificare il loro impegno in questa area di intervento in forme sempre più dirette e specifiche, con operatrici preparate sia teoricamente che sul campo. In questo modo le ONG hanno rappresentato e rappresentano un supporto concreto alle iniziative delle istituzioni pubbliche, non sempre in grado di operare adeguatamente.
Innanzi tutto hanno sensibilizzato - anche con specifiche attività di informazione e attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati - verso una "lettura" della violenza (anche quella nei confronti delle bambine e dei bambini) che non fosse generica e di superficie, verso la necessità di dotarsi di strumenti diversi per le varie tipologie e competenze ad hoc, vale a dire: investimento finanziario, leggi adeguate, formazione di personale specializzato, avendo come fine il recupero delle donne stesse alla loro vita e alla società civile.
La pressione e l'azione delle ONG hanno fatto s" che si istituissero Case di prima accoglienza e Centri di assistenza sul territorio nazionale che, anche se ancora in numero insufficiente, hanno consentito di dimostrare a chi è responsabile degli interventi pubblici quale è la strada da percorrere per mettersi al passo con gli altri paesi; hanno evidenziato altres" la necessità di fronteggiare: violenza sessuale - violenza domestica (donne e minori) - traffico di donne come tre problematiche che, pur se legate tra loro da un triste filo rosso, non possono essere affrontate in maniera indifferenziata e tanto meno improvvisata.
E su questo percorso le ONG continuano a lavorare nella convinzione che la violenza alle donne deve essere considerata come violazione dei diritti umani e come tale denunciata e combattuta sempre.

Voci diverse dal mondo cattolico

DI GIOVANNA ROMUALDI

All'Onu, la Santa Sede figura come Stato non membro, osservatore permanente, quindi non impegnato a presentare un rapporto sullo stato di attuazione della piattaforma d'azione di Pechino, anche per mancanza o quasi di cittadine vaticane. Ma Catholics for a free choice (Cffc, l'associazione che sta portando avanti la campagna "See change" per trasformare la posizione dello Stato Vaticano all'Onu), tenuto conto del peso che la Chiesa cattolica ha sulla vita di tante donne in tante parti del mondo, ha voluto preparare un documento esplicitamente finalizzato a costituire un rapporto alternativo come quelli che le Ong di varie parti del mondo hanno preparato per i loro paesi, Stati membri. Il rapporto *la Santa Sede e i diritti delle donne* (diffuso tramite la rivista Conscience" e il sito www.catholicsforchoice.org) illustra le aree in cui la Santa Sede contrasta l'affermazione dei diritti delle donne e si pone, di conseguenza, in opposizione alla piattaforma di Pechino.
L'analisi viene portata avanti seguendo il filo del divario fra obiettivi della Santa Sede a Pechino e obiettivi strategici della piattaforma: mettendo a fuoco tutti i punti significativi del magistero cattolico a questo riguardo, sottolineando esempi di azioni dirette ad impedire lo sviluppo dei servizi sulla salute riproduttiva e la mancata sottoscrizione delle convenzioni sui bisogni ed i diritti delle donne e sulla eliminazione delle forme di discriminazione contro le donne, ricordando le tattiche totalitarie per ridurre a silenzio chi si esprime criticamente verso il magistero ufficiale soprattutto in materia di sessualità e riproduzione e sul ruolo della donna nella famiglia. Non sfugge a questa analisi puntuale di sottolineare il non riconoscimento della connessione fra povertà delle donne e carenza di servizi ed informazione sulla salute riproduttiva e l'opposizione ai programmi di educazione in questo ambito. "In breve, la Santa Sede non ha intenzione di modificare le sue posizioni su nessun punto che potrebbe costringerla a cambiare la sua struttura patriarcale o le sue norme, a democratizzare le sue istituzioni o includere la promozione della salute riproduttiva delle donne fra le sue priorità".
La stessa Cffc ha promosso un forum *Voci cattoliche su Pechino: un appello per la giustizia sociale per le donne* di cui ha diffuso un documento preparato da un gruppo di lavoro composto da dieci donne americane ed europee (fra le quali la teologa femminista Rosemary Radford Ruether ed Elfriede Harth, portavoce del movimento "Noi siamo chiesa") . Questo documento, che in sintonia con il precedente esprime una posizione alternativa a quella ufficialmente rappresentata dalla gerarchia vaticana, ha però come obiettivo quello di evidenziare che la delegazione della Santa Sede non è rappresentativa del punto di vista dei molti e delle molte cattoliche - compresi preti e suore - che sono attivamente coinvolti in pratiche e lotte per la giustizia e l'empowerment delle donne e che erano presenti in molte delle Ong a Pechino. La critica alle posizioni della delegazione della Santa Sede viene portata avanti secondo due linee: la connessione fra i punti di vista del movimento femminista mondiale con le sue molteplici voci (evidenziando quelle delle teologie femministe) e la piattaforma di Pechino; il possibile terreno comune a piattaforma di Pechino e insegnamento sociale cattolico che non potrebbe che risultare arricchito proprio dall'analisi che le donne/femministe stanno portando avanti in varie parti del mondo. La raccomandazione a tener conto delle diverse posizioni presenti nel cattolicesimo è soprattutto sottolineata per ciò che riguarda la salute riproduttiva delle donne.
Si tratta di un'ampia analisi che assume come propri l'appello delle teologhe femministe cattoliche a rivedere i modi strutturali con cui la chiesa perpetua la femminizzazione della povertà e il desiderio di molte donne cattoliche a veder riconosciute le loro capacità in posizioni di leadership.

Una linea ben diversa da queste posizioni è quella emersa a Roma, il 19-20 maggio, nel congresso internazionale *Un nuovo femminismo per un nuovo millennio* ospitato dall'Ateneo pontificio Regina apostolorum (sede dei Legionari di Cristo, ordine religioso che negli Usa e in Messico ha il potere che l'Opus dei ha in altre zone del mondo). Messo ufficialmente in relazione con la riunione di New York, anche se nel grande alveo degli eventi giubilari, è stato presieduto da Mary Ann Glendon ("esperta di umanità", dirigeva la delegazione vaticana a Pechino) ed aperto con una relazione introduttiva del card. Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia.
Dopo il Cairo e Pechino, caratterizzati dalla presenza di "confusione concettuale" , egemonizzati dal femminismo radicale, "anche il tema del femminismo esige una riflessione antropologica approfondita", "che deve fondarsi sulla verità cristiana" ed essere "illuminata" dalla mariologia. "Tutto diventa ambiguo", nel tempo si è venuto ad affermare "un pensiero nascosto ... quasi un'ideologia rispetto al gender", vari femminismi hanno cercato tentato di rispondere alla ricerca d'identità (quelli "variants" - come li definisce Lucienne Salle del Pontificio consiglio dei laici - che iscrivono la relazione uomo-donna nella storicità e quelli "deviants" che cercano di fondare una cultura femminile indipendente dall'ordine patriarcale attraverso la relazione fra donne, che fanno della sessualità "un elemento isolato dalla sua finalità, della sua capacità di relazione in funzione del dare la vita"); ora le donne sono chiamate ad affermare un femminismo "vero", "nuovo", "invariant": quello che "parte dal corpo e dal cuore della donna", "è intimamente legato alla nascita e alla crescita della vita". E "come non ricordare la ricchezza della famiglia in cui uomo e donna si scambiano la vita e l'amore gratuitamente"? Dunque un nuovo femminismo in cui gli elementi fondanti siano quelli di sempre: verginità e maternità, complementarità e reciprocità uomo-donna (il maschile e femminile come condizione naturale e non solo costruzione storica), famiglia (cellula base della società). Il cardinale, a mezza voce, esprime preoccupazione per ciò che, su quest'ultimo punto, bolle in pentola europea! E David Blankenhorn, presidente dell'American institute for values, auspica come compito del nuovo femminismo quello di rafforzare il matrimonio.
Se aggiungiamo alla critica alle "posizioni radicali" di separazione fra sessualità e procreazione, gli attacchi alla diffusione di contraccettivi, all'aborto "sicuro" e - per restare sempre alle parole del cardinale - ai "corsi di educazione sessuale che creano una nuova moralità", il background della delegazione pontificia a New York è chiaro.
Non è la prima volta che si parla di "nuovo femminismo" nei settori delle donne cattoliche più vicini alle posizioni ufficiali della Chiesa, ma oggi, dopo questo congresso, appare più evidente la valenza di questa operazione: la parola *femminismo* non è più un tabù ma ci se appropria di un termine legato al pensiero e alle pratiche delle donne svuotandolo di ciò che è fondante: l'autonomia del soggetto donna e la sua signoria sul proprio corpo.

Diritti umani tra natura e cultura

Per il ciclo delle conferenze-dibattito "I diritti umani tra natura e cultura" promosso dall'ass. culturale Rosella Mancini, il 18 maggio, presso la Casa internazionale delle donne, convegno su "*i Figli della violenza... mito, rituale, corpo, evoluzione*", coordinato da Merys Rizzo Spasaro.
Intento dichiarato quello di "sensibilizzare il pubblico su tematiche di attualità nell'ambito dell'individuazione e della salvaguardia dei diritti umani, in un confronto interdisciplinare multiculturale e dei linguaggi tecnici specifici". Il convegno è entrato subito nel vivo.
"Ogni bambino nascendo si lascia dietro una scia di gloria, una scia destinata a perire per la brutalità più o meno esplicita degli adulti, che non sanno vederla quella nube dorata, che essi stessi a loro volta hanno perduto" ha esordito Adele Cambria (giornalista e scrittrice), citando James Hillmann ("il Codice dell'anima") e individuando tre punti sui quali intervenire: 1) educare ed educarci, noi adulti, ad avere riguardi particolari nei confronti della psiche dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti. 2) fare in modo che il bambino impari al più presto, sia a casa che a scuola, a prendere contatto con la propria psiche, a coltivarla. 3) inserire da subito, nei programmi della scuola media dell'obbligo, una materia di insegnamento che chiamerei, junghianamente, di conoscenza e produzione di anima".
E di "anima" s'è parlato in tutti gli interventi, tra cui quello di Francesco Palmirotta (scuola di Ontofisica psicosomatica di Bari), che ha ricordato come "la concezione dell'anima (psiche) in ogni popolo del pianeta, ha a che fare con un processo mentale di emissioni-ricezione di immagini virtuali o reali" ed ha notto come "il riconoscimento della Psiche, unità mente-corpo, quale principio e fondamento del pensiero scientifico e della vita umana (es. Filosofia pitagorica) sia stato rimosso dalle radici della cultura occidentale causando nella coscienza umana una scissione e, conseguentemente, malattie psicosomatiche". Per sostenere il Diritto alla Psiche, il professore ha proposto una raccolta di firme su un documento in 8 punti , da sostenere presso le istituzioni competenti (e-mail fpalmir@tin.it tel./ fax 0039.80.5347200).
Che il mondo d'oggi, sia "un mondo in cui è primario il principio distruttivo che Freud chiamò Thanatos, in cui i *padri* hanno il diritto-potere di sacrificare i figli" è innegabile per Velia Minutiello (Scuola di Ontofisica) che nella sua relazione "sull'Eros, il Mito dell'amore, nell'evoluzione della psiche umana" (già presentata al 2° Congresso Mondiale di Psicoterapia a Vienna, nel 1999) è partita dalle "immagini di bastoncini e linee dipinte sui muri nelle caverne preistoriche o incise su antichissimi oggetti che per molti studiosi erano simbolo di armi ed invece rappresentano piante, alberi, rami, canne, foglie, spiegandosi così la supposta assenza della vegetazione nell'arte più antica" per poi indagare i capisaldi della rilettura contemporanea dell'arte preistorica fatta con occhi di donna: dalle "raffigurazioni della Sacra Vulva, la più antica immagine del simbolismo religioso, nelle grotte-tempio di Les Ejzies - non meno di 30.000 anni - da considerare importanti documenti psichici perché ci rivelano un tempo in cui le donne e gli uomini adoravano le potenze dispensatrici di vita e non i simboli di morte" all'abbraccio neolitico "tra un uomo itifallico ed una donna, entrambi mascherati, nella scena rupestre scoperta da Gimbutas nei Balcani" che rimanda a un clima religioso "perdurato durato fino al periodo che va da Mosé alla nascita di Cristo, quando gli uomini-sacerdoti cominciarono ad officiare cerimonie sacre al posto delle donne, indossando indumenti femminili e seni falsi. Sostituirono i riti dell'offerta del sangue mestruale femminile con il sacrifico di animali e a volte di esseri umani. Così, gradualmente, il sesso fu estromesso dai Templi e separato dalla religione".
Di violenze attuali ha invece parlato la dottora Leili Khosravi (una dei 49 medici che dal 1993 operano nel Centro Salute "Casa dei diritti sociali"), che ha dovuto "imparare da sola che una delle funzioni più importanti del medico è accogliere la domanda di salute non espressa. Avere una prospettiva fissa distorce la verità, bisogna continuamente cercare di mettersi dal punto di vista dell'altro".
Ultimo intervento quello di Grazia Marcianesi, infermiera in "Medici senza Frontiere (e-mail msf@msf.it").
"30 milioni di persone rigugiate o profughe all'interno dei confini dei loro paesi non hanno garantiti i diritti" ha detto, "Il rispetto della dignità umana è un elemento essenziale di salute e benessere per ognuno e come non considerare che l'educazione è strettamente collegata allo stato di salute, per conseguente modificarsi della abitudini di vita? Oggi circa 900 milioni di adulti sono analfabeti e due terzi sono donne; 300 milioni di bambini nel mondo non accedono ad una educazione di base", e c'è da aggiungere che per i rapporti Unicef, la maggioranza di questi 300 milioni è femmina, come è femmina quella che, a parità di deprivazioni, è ulteriormente malnutrita o sottonutrita e ha bassissime aspettative di vita.
Durante il Convegno, sono stati recitati versi di Sarina Aletta (attrice e docente di recitazione) e Carla Guidi (psicologa e poeta), mentre Giulia Saracco ha esposto, sempre nella Casa internazionale delle donne, una mostra di quadri.
Per informazioni e Atti: Ass. Culturale "Rosella Mancini", via S. Francesco di Sales 1b, 00165 Roma, fax 06/2332O7138, e-mail: carla.guidi@jumpy.it

IRENE IORNO

Laicismo - laicismi militanti

MARCELLA MARIANI

La parola " laico" originariamente indicava la persona estranea allo stato religioso ma nell'accezione moderna il significato di laicità tende a divenire sempre più ampio, più vicino forse a quel "profano" che traduce il greco *laikòs* ; nella moltiplicazione dei significati uno di essi può arrivare ad intendere anche una forma di indipendenza interiore da qualsivoglia "chiesa" intesa come struttura normativa, regolativa che vincola l'autonomia del pensiero del soggetto individuale con imposizioni esterne non sempre coincidenti con l'etica soggettiva. Quindi è una presa di distanza critica non solamente da ciò che attiene al mondo della Chiesa (cattolica o altro) , ma da ogni tipo di struttura nella quale non ci si riconosce. Questo tema - da sempre oggetto di riflessioni dotte e meno dotte - si presenta difficile in quanto legato a quello della libertà individuale e dei rapporti con un mondo esterno possibilmente da amare ma con cui si deve comunque interloquire, mediare, negoziare. Non è un caso dunque che esso impegni il mondo femminile da molto tempo, in realtà da quando le donne hanno iniziato a rimettere in discussione se stesse e il loro rapporto con l'esistente, con l 'estraneità del sistema in cui ci si trovano a spendere le loro vite, ad investire il loro spirito. Decostruendo e ricostruendo, a partire da ciò che il senso comune ha introiettato e riproduce, ricercano ciò che può conciliarsi con la propria libertà interiore e con la possibilità di agire coerentemente. La centralità del protagonismo del soggetto individuale ed insieme la necessità di ricoscimento degli altri/e è alla base di "un" pensiero femminile profondamente laico che forse terrà una parte di noi donne ancora a lungo impegnate in un lavoro di ricerca molto complesso, che non vogliamo far sfociare nell'utopia ma neanche nell'ambiguità.
Ma quanto ciascuno/a di noi si sente in questi termini veramente laico?
Io non lo so ma so che se nella terminologia religiosa laico è chi non appartiene al clero e ci sono donne oggi che si sentono laiche perchè non intendono "appartenere" a nessuno, perchè da sempre troppo hanno appartenuto a troppi: padri, fratelli, mariti, partiti, stato, chiesa (*è bene ricordare la prima definizione che lo Zingarelli dà del termine appartenenza: 1.essere proprietà o in possesso di qc.*)

L' incontro che si è tenuto il 2 e 3 giugno a Roma: "libero stato e libere chiese in Europa e in Italia", convegno organizzato dalla 'Società laica e plurale'
è stata l'occasione che mi ha portato a fare queste riflessioni benchè il convegno, come il titolo preannunciava, affrontava il tema della laicità su un piano diverso, in un certo senso pragmatico, impegnato in un serio discorso di grande attualità, la con-vivenza tra Chiesa e Stato, e lanciava un segnale di allarme per quanto oggi sta accadendo di inquietante nel nostro paese, e non solo, a causa degli sconfinamenti sempre più aggressivi dell'una e i cedimenti progressivi dell'altro. Un crescente presenzialismo di autorità religiose cattoliche in ogni sfera dello stato e della società civile, nelle attività politiche e di governo - in una politica già di per sé prostrata, in stato confusionale - con intromissioni in materia legislativa, giudiziaria, di pianificazione finanziaria, di discriminazioni. Una situazione che mette giustamente in stato di inquietudine, di fibrillazione, chiunque abbia a cuore il rispetto delle autonomie, in particolare tutti quei "laici" che vorrebbero vedere ciascuna parte svolgere l'ufficio cui è stato assegnato, senza invasioni di campo.
Il convegno è stato in questo senso molto ricco di argomentazioni su cui riflettere, di riferimenti storici, di dati che documentano concretamente anche l'incidenza da un punto di vista finanziario di un fenomeno che certamente viene da lontano ma che oggi si configura in una forma di invasività inquietante. Un'occasione dunque di riflessioni interessanti che solo la pubblicazione degli atti, che verrà prodotta dagli organizzatori - così è stato assicurato - potrà debitamente dare conto.

Libertà-tolleranza e... "case"
Rimuginavo sull'ambiguità o per lo meno sulle molte facce della parola laicità e cercavo di immaginare quali forme di laicità le diverse persone presenti all'incontro potevano rappresentare ma sono stata ricondotta su altri particolari legati al tema delle ambiguità diciamo linguistiche grazie ad un intervento (Mereu) su alcune parole ricorrenti nei linguaggi del cattolicesimo: "libertà" sempre richiamata come principio fondamentale dello spirito , la Chiesa ne ha sempre esaltato la conquista ma...condizionata, ovvero previa erogazione di sapiente "educazione" (il che giustifica il forte interesse ad una gestione egemonica della scuola e dell'istruzione). E poi, "tolleranza-intolleranza" termini che nel vocabolario comune, in quello politico e non solo nel pensiero clericale, ricorrono spesso; ma andando molto indietro negli anni e nei secoli, sin dai tempi in cui la chiesa si organizza come potere centrale (4° secolo) e comincia fare il bello e il cattivo tempo in ogni situazione di vita e non solo spirituale, il concetto di tolleranza diviene fondamentale. Ben lo utilizza ad esempio Sant'Agostino quando afferma sia certamente da "tollerare" la prostituzione per salvarsi da un male ancor più grave quale è l'omosessualità e , venendo a tempi più recenti, lo Stato italiano, controparte ubbidiente, sposa il concetto e persino la parola , dà liceità giuridica ad attività che pur considera illecita , riconosce la prostituzione tollerabile in quanto necessaria (per gli uomini) , la assolve e organizza e nomina"le case (ovviamente) di tolleranza". (*Mi viene in mente uno dei primi incontri di molti anni fa con donne straniere con le quali allora cercavamo insieme un modo per conoscerci e capirci reciprocamente: ricordo che all'inizio succedeva di invocare la tolleranza nei confronti dell'immigrazione, ma furono loro , le donne straniere, a reagire rifiutandola, ad avvertirne sulla loro pelle il sapore amaro, il gusto cattivo; ricordo anche un intervista di quegli anni rilasciata dal filosofo Jacques Derrida che pure sosteneva la connotazione negativa del termine, tanto più in riferimento alla presenza degli stranieri nel nostro paese; oggi finalmente sembra essere meno in uso)*
Si è constatato quindi il lento arrendersi alla pressione della gerarchia ecclesiastica, ma come si è visto la *debacle* viene da lontano è ancora e sempre "la bancarotta dei laici", secondo un'espressione di Salvemini che è stata ricordata nel dibattito, da un lato un clericalismo dirompente, la chiesa come terminale con cui direttamente si collega il nostro governo e questi che gli consente di esprimersi su tutto e di forzare la mano - tendendo anzi la sua di mano, consenziente, prensile, pronta a rispondere con complicità amorosa.
Ma andando via dal convegno, che ripeto stimolante ancorché sconsolante, di nuovo mi chiedevo: tra coloro che hanno parlato e tra coloro che con indubbio interesse seguivano, quante forme di laicità si sarebbero potute contare, quale per ciascuno, sia pure in un attimo di abbandono utopistico, il modello di libertà e autonomia ? Certamente un sentimento comune abbastanza diffuso che rifiuta che chiesa e stato siano così intimi e com-promessi, che auspica meno arroganza clericale unisce tutte le parti sensibili a questo discorso, ma una distinzione va fatta: esiste un "laico" che sogna una chiesa bonificata, riportata alle sue funzioni originarie, che si limiti ad esercitare la sua opera pastorale, e dobbiamo prendere atto che questa tipologia di laici ha bisogno pur sempre di una chiesa, di quel qualcosa cui appartenere; e d'altro canto ci sono altri (laici) ed altre (laiche) che tendono soprattutto ad una società restituità agli individui/e, alla loro autonomia di spirito, una laicità, quella che loro invocano, diversa, che prescinde da strutture esterne.
La "**società laica e plurale**" penso che tenga conto di questo e si aspetti che pur nelle posizioni diverse, le problematiche presentate siano ugualmente sentite a prescindere dalle aspettative di vita di ciascuno/a e credo non sbagli e che l'appello ad un laicismo militante sia da raccogliere e da portare avanti nella ricerca di strategie adeguate a fronteggiare il problema che è di tutti e tutte, perchè ciò che sta accadendo deve allarmare qualsiasi spirito libero che intende la libertà nel senso più sano e totale.
Mi piace però concludere unendomi ai toni meno pessimistici che la lettura di Grazia Zuffa e Valentino Parlato hanno voluto dare del quadro che abbiamo di fronte: la loro interpretazione, pur trattando temi diversi, bioetica l'una e mezzi di comunicazione l'altro, è che si tratti non tanto di prepotenza piuttosto di un segno di debolezza, da parte di chi in realtà è consapevole della crisi che sta da tempo attraversando; anche la gran voglia di legiferare su tutto da parte dello stato e di intromettersi nel merito da parte della chiesa indicano lo stesso stato di sfiducia: inaffidabili le coscienze per la chiesa cattolica, inaffidabile la società civile per lo stato, che a ben guardare sono segni di autonomia individuale, manca ancora a mio avviso un sufficiente sentimento della collettività.

In difesa della laicità dello Stato e del pluralismo

Arcilesbica nazionale e coordinamento world pride hanno promosso una mobilitazione il 10 giugno a Roma. Riportiamo il testo della dichiarazione di Titti De Simone * e Imma Battaglia **

Le dichiarazioni del presidente del consiglio Giuliano Amato, aggiunte al coro di numerosi esponenti del centro-destra che chiedono l,annullamento della manifestazione mondiale del Gay Pride, rappresentano un,inaccettabile attacco alla libera manifestazione di opinioni, valori e idee che si ispirano ad una cultura laica della convivenza civile, secondo i principi della Costituzione italiana.
L,opinione pubblica italiana e internazionale sta assistendo ad una vicenda politica grave e allarmante, in cui vengono messi in discussione i valori portanti della cittadinanza democratica e del rispetto per le libertà individuali.
Amato propone di sostituire il corteo del World Pride con un sit-in, ma noi non vogliamo confinare il World Pride in una specie di „riserva indiana‰: rifiutiamo l,idea del ghetto e non crediamo legittimo imporre ad una manifestazione pacifica come quella dell,orgoglio omosessuale segregazioni e divieti di circolazione.
Non condividiamo affatto l,idea che quest,anno Roma sia considerata territorio esclusivo del Giubileo e che ogni altra manifestazione debba essere subordinata alla condivisione delle gerarchie vaticane, al di là di ogni plausibile soluzione logistica, di spazi e di percorsi, che avevamo stabilito di concordare con le autorità preposte alle autorizzazioni. Per altro, è del tutto inaccettabile che il raduno neofascista di Forza Nuova proclamato per l,8 luglio in concomitanza con il World Pride, abbia avuto le regolari autorizzazioni, mentre si tenta di impedire il regolare svolgimento della manifestazione promossa dalle organizzazioni omosessuali. E, evidente che i connotati politici di questa vicenda, hanno superato i confini di un confronto dialettico e rispettoso fra culture differenti, cosa che peraltro abbiamo sempre auspicato, e hanno assunto le dimensioni di un allarmante meccanismo repressivo, che investe a nostro avviso l,intera società civile e democratica del paese. E, in gioco la libertà. Per queste ragioni, al tentativo di boicottaggio del World Pride va data una risposta politica da parte di tutte le forze laiche, progressiste, della società politica e civile italiana, per dare vita sabato 10 giugno a Roma, ad una grande mobilitazione in difesa della laicità dello stato e del pluralismo. Proponiamo il presidio di una piazza di Roma, come luogo simbolico di partenza per il corteo del World Pride dell,8 luglio. Facciamo appello all,adesione e alla partecipazione delle forze politiche, sindacali, del mondo dell,associazionismo e della cultura, dei cittadini e delle cittadine democratiche del paese.

Presidente nazionale ArciLesbica — COORDINAMENTO WORLD PRIDE

Parole da rivisitare: *giubileo*

La questione "giubileo" è questione prevalentemente italiana e non sembra avere molto a che fare con la fede. Quello che fin qui colpisce è la scenografia. Il papa la usa in funzione di quell'istintività che lo ha sempre contraddistinto e che ne fa un ottimo interprete dei suoi messaggi. Il personaggio è autentico, molto meno lo sono gli appartati curiali che lo inghiottono nella spettacolarità. Cose di questo genere le hanno dette in molti e non è su questo che vale la pena di soffermarsi.
Interessa di più vedere come il "progetto Giubileo" coinvolga le donne.
L'apparato può impressionare e confondere la vasta area delle vittime della massmediologia applicata: come le telenovelas ha effetti regressivi a prescindere dai contenuti che non sono posti all'attenzione come valori.
Ma un paio di elementi contrastano non poco con l'esigenza che ci sarebbe di fare emergere quel "genio femminile" che lo stesso Giovanni Paolo ha gentilmente attribuito al nostro genere.
Uno è il folklore che è traboccato nelle case dalle rievocazioni di Fatima. I pastorelli, la bella Signora, il manto azzurro, i segreti...questa è favolistica a buon mercato che tratti i fedeli come bambini che rendono alla regina delle fate.
D'altra parte è una "visione" tipicamente maschile, fatta di sublimazioni sottilmente ipocrite. La Madonna di cui (non) ci parlano i Vangeli, era una donna che, dopo aver tirato su un figlio, lo ha visto finire crocifisso; è una donna che ha avuto vita dura, di lavoro e di dolori, forse anche di gioie e di benedizioni. Ma sembra anche che forse più tagliata per dire quel che pensava direttamente agli interessati che a impressionare bambini e chiedere loro di farle costruire un tempio.
C'è poi il volo poco mistico del corpo di Santa Rita. Anche questa è una donna che possiamo ammirare moltissimo e sentire amica per la qualità della sua vita e delle sue sofferenze. Ma per troppi secoli il clero ha presentato questa donna come esemplare perché, maltrattata, picchiata, certo anche violentata da un marito brutale "aveva saputo sopportare". L'esemplarità non quella che ci viene tramandata dalle voci maschili. E' piuttosto l'esemplarità storica dei patimenti che le donne subiscono. Per chi ne avesse bisogno, i dati dell'inchiesta Unicef confermano i patimenti che il genere femminile subisce fin da bambina. Umiliazioni e vessazioni che non debbono essere accettate perché contro la dignità della donna. Ci si mettono proprio tutti per deprimere una situazione che è di per se regressiva e che usa ancora una volta le donne per rimandare indietro con loro tuta la società. Ai maschi non dispiace per niente.
D'altra parte sembra che ci siano giornate giubilari dedicate a tutti, Forze armate comprese, ma non per le donne. Per noi il giubileo è poco.

GIANCARLA CODRIGNANI

TUTTE ALLA MANIFESTAZIONE DELL'8 LUGLIO A ROMA

CONTRO GLI ATTACCHI INTEGRALISTI DEL VATICANO, DEL GOVERNO AMATO E DELLA DESTRA CONTRO OMOSESSUALI E DONNE

Il coordinamento italiano della Marcia mondiale delle donne ha scelto fin dalle sue prime riunioni di considerare il World Gay and Lesbian Pride come una delle principali scadenze del suo percorso.
Dopo le dichiarazioni di Giuliano Amato, appare ancora più chiara la posta in gioco dell'8 luglio, non solo per le lesbiche e i gay, ma anche per tutte e tutti coloro che non vogliono rinunciare alla laicità dello Stato.
A 130 anni dalla Breccia di Porta Pia il ruolo delle formazioni politiche cattoliche trasforma Roma nella capitale di un altro Stato, che può imporre alle strade della città la propria angusta concezione della libertà e dei diritti. E il capo del governo della nazione di cui Roma dovrebbe essere la capitale si rammarica perché "purtroppo" la Costituzione non può essere del tutto ignorata.

In questa situazione surreale in cui i postfascisti sono i primi ma non i soli a cercare di imporre nuovi e impliciti Patti Lateranensi, non è difficile capire che cosa le donne abbiano da temere.

PARTECIPEREMO ALLA GIORNATA DELL'8 LUGLIO

CONTRO I RIPETUTI TENTATIVI DI CANCELLARE LA LEGGE 194, LA PRETESA REGRESSIVA DI RICONOSCERE STATUTO GIURIDICO ALL'EMBRIONE, L'IMPOSIZIONE DI UN'ETICA INTEGRALISTA CATTOLICA ATTRAVERSO LA LEGGE SULLE TECNICHE DI RIPRODUZIONE ASSISTITA, L'OPPOSIZIONE TENACE AI DIRITTI DELLE LESBICHE E DEI GAY, LE LEGGI REGIONALI CHE DISCRIMINANO SINGOLE E SINGOLI E COPPIE DI FATTO.

Nel testo italiano di adesione alla Marcia Mondiale – a cui partecipano ormai 4200 organizzazioni di 150 paesi – ribadiamo che l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo è un diritto irrinunciabile e che la parola delle donne deve essere la prima e l'ultima; ci impegnamo perché l'aborto resti legale e assistito e perché la legge sulle TRA (tecniche di riproduzione) non detti regole discriminatorie.
Ci pronunciamo contro l'obbligo all'eterosessualità, perché l'orientamento sessuale venga riconosciuto come fondamentale libertà della persona, per lo stato di rifugiati per le donne vittime di discriminazione sessista e per le lesbiche e i gay perseguitati.
CON QUESTA VOLONTA' ADERIAMO ALLA MANIFESTAZIONE MONDIALE DELL'ORGOGLIO OMOSESSUALE E CHIAMIAMO TUTTE LE DONNE, I GRUPPI E I COLLETTIVI A SCENDERE IN PIAZZA CON NOI PER MOSTRARE LA NOSTRA DETERMINAZIONE.

COORDINAMENTO ITALIANO DELLA MARCIA MONDIALE DONNE 2000 — E MAIL: MARCIAMONDIALE@DONNE-ORG

Seminario itinerante sulla laicità

Il Seminario itinerante sulla laicità è nato la scorsa primavera (1999) sull'esigenza di riflettere su di un temine - *laicità* - che non è termine qualunque per la nostra cultura occidentale, né per la cultura delle donne, ma esprime l'ambito, l'identità, fonda i saperi del patto sociale in cui viviamo: la Costituzione.
I gruppi che gli hanno dato vita sono: il Paese delle Donne, Centro di Documentazione Alma Sabatini, Forum delle donne di R. C., Wilpf, Udi Naz.-Scienza della vita quotidiana.
Ci siamo date un nome trasparente: *Seminario,* perché vogliamo confrontarci con calma, evitando aprioristiche certezze. *Itinerante* perché si autoconvoca di volta in volta, sempre in luoghi diversi, con donne diverse, su temi diversi. *Sulla laicità,* perché ci accomuna il disagio che proviamo davanti ad un termine - *laicità* - che ci sta stretto e vogliamo scoprire il perché di questo disagio: se dipende dal contesto politico attuale o dal cambiamento del simbolico ottocentesco; e ci urgono altre domande: *noi siamo laiche? la cultura delle donne è una cultura laica? Per modificare la realtà, la cultura delle donne ha bisogno di interlocutori laici? E quanto e come la laicità odierna è rappresentativa della cultura delle donne, visto che non fa mai i conti con il genere e mantiene sempre aperta una parentesi nei diritti fondamentali per iscrivervi le violazioni a quelli delle donne?*
Ad oggi, il nostro *Seminario* ha fatto 4 tappe, due nella Casa internazionale delle donne (ex Buon Pastore) e due fuori, esaminando *la laicità* come categoria complessa, storicizzata e quindi riflettendo sulle origini del termine e sul tempo, sullo spazio, sul modo e sulle forme in cui si attua.
Possiamo cominciare a dire quello che, per noi, *laicità non é:* non è separare o opporre, ma è *distinguere*. Non è imporre né convincere, ma far *convivere* le diversità, garantendo a ciascuna d'esse, nel rispetto di regole comuni, potenzialità d'espressione e non la sola sopravvivenza di una "diversità" assolutizzata, irrigidita in un unico modello.
Convivenza garantita da *regole laiche, di uno Stato laico, con etica laica, su valori laici, con morale laica:* poiché etica, valori e morale, così come la tensione alla ricerca, alla mistica, appartengono a tutta l'umanità e non sono suscettibili di monopolio, così come le parole "vita" e "morte".
Stato laico che - secondo noi - per dirsi tale, deve accettare *il limite*, cioè la possibilità di *poter solo dirimere conflitti senza cancellarli, senza imporre il proprio sé.* Se il mondo è un arcipelago, la laicità è l'acqua di quel mare, che rende possibile gli scambi tra le isole e non le sommerge.
Stato laico che - secondo noi - deve anche sapere accettare *la contraddizione;* deve, si può dire, avere *buon senso,* avendo dignità di sé e sapendo tanto attuare i suoi "criteri guida", quanto valutare "gli effetti".
Ci pare, questa politica *dei criteri e degli effetti,* un modo per uscire dalle pastoie di una laicità che non sembra avere più risposte adeguate ed ammutolisce davanti a parole come *identità, molteplicità, cultura, religione.*
Ma *l'identità* non è riconducibile a ghetto; alla *molteplicità*, che è proliferazione di un unico modello, preferiamo la "pluralità" che è appunto fa convivere le differenze. *Cultura* è parola dell'umanità intera, di uomini e donne insieme, oppure è da aggettivare: si parli allora di "cultura dominante", di "cultura maschile" che si perpetua, monca, nel mondo, sorda e monoreferente.
E *religione?* Può una *religione* - cioè l'insieme di riti e comandamenti con cui un gruppo umano realizza il suo sentimento verso un dio e configura il visibile e l'invisibile - può una *religione* (che per quel gruppo umano è depositaria dei sui valori più alti!) giustificare, nell'attualità, la violazione dei diritti fondamentali delle persone o non si tratta, piuttosto, di usare la parola *religione* per non dover affrontare - *laicamente* affrontare, perché lì s'iscrive quest'operazione - la difficoltà di cambiare le singole tradizioni familiari, le collettive tradizioni culturali, le tradizionali strategie economiche, i consueti rapporti tra i sessi e cancellare esclusioni e politiche attuate, nel mondo, soprattutto ai danni delle donne?
Àssumere *il senso del limite* e la politica *dei criteri e degli effetti,* rende possibile, ad esempio, non aver paura di dire che il Thador ed il Burqa *non sono come* una graziosa mantiglia, un seducente shari, un bel turbante o un velo monastico da mettersi in testa anche se, é verissimo, appartengono allo stesso simbolico e svolgono la stessa funzione; sono cioé un pezzo di stoffa che dichiara - come tutto il verstiario! - *l'appartenenza* a qualcuno o a qualcosa: a una cultura, a un tempo, a un paese, a un dio e, per le donne, a un uomo. Quando però su quella stoffa s'inciampa, quando impedisce di vedere, di muoversi liberamente e ci si soffoca di caldo, quando non si apre l'armadio e si dice: "*...cosa mi metto stamattina? Minigonna o thador?"*, solo in quel caso esercitando una libera scelta, venendo invece insultate, picchiate, imprigionate e lapidate se non lo si mette, allora tra una adamantina aderenza al simbolico - e perché prendersela con il burqa e non con il velo da messa? - e il tragico *effetto*, uno Stato laico deve scegliere, a nostro parere, di non accettare quell'*effetto*, perché tra i diritti fondamentali delle persone c'è quello di vedere, di camminare, di vestirsi come si vuole, di andare dove si vuole, di amare chi si vuole, di aver figli e figlie quando e se si vuole, di lavorare, di ridere, di studiare, di prendere il sole, di vivere da donna in un mondo di uomini e di donne.
Io non farei mai la soldata, ma se delle donne vogliono farlo, devono poterlo fare; e non farei mai la sacerdote, ma se delle donne vogliono farlo, devono poterlo fare; e non farei mai mille altre cose che sono semplici duplicazioni di ciò che fa l'uomo, pura emancipazione e non liberazione, ma pur sempre cose che per essere scelte, per essere scartate, *si devono avere;* cose imprescindibili dai diritti fondamentali delle persone, che non possono essere ereogate a gocce in attesa di supposte "maturazioni" o di "tempi migliori". Il reale è quì ed é ora. La lesione ai nostri diritti fondamentali di donne avviene quì ed ora; e quanto supportata, quanto mistificata, quanto sottovalutata, quanto accettata dalla *laicità?*
Si dirà, non è la sola, come la bagarre intorno al Gay pride insegna. Solo da noi poteva accadere una simile cosa, come il pastrocchio per la scuola pubblica, come le approvate violazioni alla Costituzione in occasione della guerra, ma, appunto, solo da noi accade perché la *laicità italiana* ha una sua specificità che la rende diversa da quella d'altri paesi.
Laico è infatti una parola che nel teocratico Stato della Chiesa - durato tre secoli e d'imporanza fondamentale per la storia geopolitica peninsulare pre e post unitaria - significava "*persona senza i voti religiosi* ": quindi da riferirsi a chiunque, cattolico/a, non fosse monaco, sacerdote o suora.
Chi dissentiva o s'opponeva o era deista o ateo o di altra fede, *non era un laico o una laica,* bensì eretico/a, apostata, scismatico/a, pagano.
La parola *Laico* denunciava quindi una *mancanza;* uno stadio imperfetto nella graduatoria di valori che quella società si dava, avendo al vertice i "consacrati" ed al fondo i "laici". Un giudizio che passava anche sulla legittimità d'esercizio della sessualità: sacerdoti e suore (o *religiosi*) erano casti e caste, uomini e donne non consacrati (o *laici*) generavano.
Inutile qui soffermarsi sul valore che Chiesa cattolica ha sempre dato alla procreazione ed al corpo femminile, ma è proprio questo *non essere* della *laicità italiana*, di un simbolico ben diverso da quello della laicità europea, di matrice illuminista (pur iscritta anch'essa, semanticamente, nel "religioso": es. a-teismo, anti-clericalismo), quello che, evidentemente, abbiamo interiorizzato; è questo *non essere*, infatti, che trasmette oggi il linguaggio nell'utilizzare la parola *laico* in antitesi ad un qualche *valore* dato per superiore, tanto da giungere a contrapporre la laicità all'etica, come se non esitessero *etiche laiche*.
Questa situazione genera molti disagi ad uno Stato che dicesi laico ma che spesso sembra non sapere essere quello che è. *Autocancellarsi come soggetto etico* significa, infatti, iscrivere la propria identità in un *non-valore* che non si capisce come si possa poi proporre a fondamento della vita comune o esigere che venga rispettato da chi si ritiene un detentore di valori!
Può lo Stato italiano *dirsi* veramente laico e riflettere *il complesso*, rifuggire dalle graduatorie di valore, in un momento così delicato di ridefinizione dei patti sociali per garantire lo Stato plurietnico e plurireligioso quale oggi *siamo?* Noi Stato, noi "tutte le persone della penisola", *siamo?*
O si vuole continuare a volgere il capo verso la propria culla e realizzare ad un secolo e mezzo di distanza il sogno di gioventù di quella parte del risorgimento italiano *non mazziniano*, costitutivo anch'esso del Regno d'Italia in cui i *laici,* tutti maschi ed abbienti, avevano diritto di voto?
Nel nostro *Seminario* abbiamo conosciuto il pensiero delle libere pensatrici ottocentesche, *madri* del pensiero risorgimentale, finora cancellate; alcune sono vissute nello Stato della Chiesa, come Ernesta Margherita Napollon o Caterina Baracchini che per 5 anni fu rinchiusa nel carcere del Tribunale del Cardinal Vicario al Buon Pastore, oggi Casa internazionale delle donne. L'attuale Cardinal Vicario, è Ruini, vice del papa nello Stato del Vaticano, stato teocratico e monarchia assoluta con la quale l'Italia ha stipulato due Concordati, uno firmato da Mussolini e uno da Craxi.
Ci siamo anche imbattute in Vincenzo Gioberti, "sacerdote, filosofo e politico", mazziniano che, condannato all'esilio (1833), mutò parere; pensò che alla nascente Italia fosse riservata una condizione storica eminente ed una missione direttiva fra i popoli, ottenuta con il *consenso* delle classi sociali e con *l'accordo* tra i vari principi italiani sotto il patrocinio del pontefice: *il Federalismo o Neoguelfismo.*
L'idea di una Federazione di Stati italiani, presieduta dal Papa ("Del primato morale e civile degli Italiani", Bruxelles, 1843) ebbe largo seguito perché conciliava il sentimento cattolico tradizionale con la causa nazionale e superava le tensioni di questa con la Chiesa cattolica, poiché separava il sentimento risorgimentale alla *laicità, di stampo europeo, mazziniana.*
Al progetto *Federalista* (*Neoguelfismo)* aderirono molti uomini le cui scelte furono fondamentali per la storia patria, come Cesare Balbo e Cesare Cantù.
Da subito Pio IX, protagonista della nuova Controriforma, *la Restaurazione,* che firmò il dogma dell'infallibilità papale, quello dell'Immacolata Concezione e reinsediò nello Stato della Chiesa il *Tribunale dell'Inquisizione* (attivo fino alla Breccia di Porta Pia e parzialmente riesumato in alcune clausole concordatarie) vide di buon occhio il movimento Federalista (Neoguelfista) che gli prospettava innegabili vantaggi: avesse anche perduto lo Stato della Chiesa (come si verificò), avrebbe ottenuto uno *Stato confessionale "di fatto"*, persino più esteso, territorialmente, del precedente, per la facilità di realizzare un primato politico-economico-religioso in "piccoli territori", influenzando legislazioni e legislatori locali, piuttosto che un'unica grande nazione, nuova di zecca! Composta di piccoli pezzi, tutti a primato cattolico, il puzzle-Italia avrebbe così avuto, a *collante,* la religione dominante. Non altro che il pagano "divide et impera". Solo la fuga del papa a Gaeta (1848) vanificò il progetto Federalista che Gioberti difese fino a poco tempo prima di morire, quando cambiò di nuovo idea ed auspicò l'unità Italiana sotto la dinastia sabauda ("Del Rinnovamento civile d'Italia", 1851).
Ora a noi del *Seminario itinerante sulla laicità* pare che la storia non si debba riciclare *e* hi "altri", preposti agli interessi collettivi (istituzioni, ospedali, scuole, carceri), sono quelli che fanno da cartina di tornasole per la democraticità di una popolazione solidale.
Uno Stato laico che ispiri le proprie istituzioni a criteri di conduzione, gestione, amministrazione, *sapendo di poter mediare solo tra posizioni diverse ma non di imporre visioni di parte* e che privilegi l'approccio riflessivo e non dogmatico, scegliendo sempre - vorremmo dire con *buon senso* - ciò che è possibile fare.
Uno Stato laico che preferisca l'etica della responsabilità a quella dell'intenzionalità, imperante nel mondo, che s'esprime in guerre, persecuzioni, fame, fondamentalismi, violenze d'ogni tipo, squilibrio tra i sessi, lesioni dei diritti fondamentali delle persone, cancellazioni.

Maria Paola Fiorensoli

Lettera aperta: *Signor Primo Ministro*

Sono passate alcune settimane ed i media hanno archiviato il Suo "purtroppo c'è" a proposito della Costituzione usato relativamente alla libertà di manifestazione.
Noi abbiamo riflettuto, lo troviamo molto pericoloso per tutte e per tutti. La invitiamo a guardarsi dentro ed a cercar di capire dove nasce un lapsus (vogliamo considerarlo tale) tanto grave.
Cogliamo l'occasione, tenuto conto dei Suoi excursus sull'aborto e sulla prostituzione schiavitù del corpo delle donne, di farLe alcune proposte.
La preghiamo di usare la Sua autorità per fare appello affinché:

1) Gli Amministratori Regionali e gli Enti Locali e soprattutto la Conferenza Episcolape appoggino o inizino una campagna efficace perchè gli uomini, attraverso l'uso dei preservativi, non provochino Aids e gravidanze indesiderate;

2) Ministri/e del Suo Governo facciano spot e azioni specificatamente indirizzate agli uomini affinché siano messi di fronte alla grave responsabilità civile e umana che si assumono creando e alimentando, con la loro particolare domanda di sesso, il mercato mafioso del corpo umano spesso di minori (Facciamo notare che questa mafia è la stessa che spesso incanala droga verso i loro stessi figli).

Riteniamo molto apprezzabili gli inviti e gli sforzi compiuti dai recenti Governi verso le donne madri, le famiglie, le donne cadute in schiavitù e sosterremo ogni azione in questo senso.
Speriamo voglia ascoltarci e comunque risponderci. La salutiamo augurando buon lavoro

Le donne dell'Udi di Ferrara, Milano, Modena, Napoli, Portici, Udi romana "La Goccia"

C'è sacro e Sacro

di Giovanna Romualdi

A parlare di sacro e di santo in tempi giubilari si può correre il rischio di restare invischiati nella retorica che ci rimanda ogni giorno il sistema mediatico, di ridurre ad ovvietà un tema così importante o di confinarlo nell'ambito limitato della cosiddetta "arte sacra", nel nostro caso cattolica; non è così per il progetto *SacroSanto*, ideato dal Paese delle donne - Arte (un gruppo di artiste - Cosetta Mastragostino, Roberta Filippi, Gianna Pizzi, Micaela Serino - che da un paio d'anni segue un percorso di messa in rete di produzioni artistiche di vari paesi del mondo) e dalla Galleria Sala 1 di Roma, con l'appoggio dell'Assessorato alle politiche educative e formative del Comune di Roma e della Galleria comunale d'Arte moderna e contemporanea. Artiste e artisti sono stati invitati ad inviare "dai quattro angoli della terra" , tramite e-mail, la loro rappresentazione del sacro mettendosi in relazione con due interrogativi: qual è il rapporto con la rappresentazione del sacro nell'arte contemporanea mondiale? Quale il legame tra le varie visioni del mondo, tra le varie filosofie e religioni, tra le varie estetiche e forme d'arte?
Nel progetto sono state coinvolte anche alunne/i di tre scuole superiori di Roma nel quadro di una educazione alla multiculturalità.
Alla base del progetto due obiettivi: la sperimentazione di forme di integrazione di linguaggi diversi (nuove tecnologie/produzioni artistiche); una riflessione sul sacro e sull'arte partendo dalla non equivalenza dei due aggettivi *sacro* e *santo* intrecciati in modo intrigante nel titolo stesso del progetto (il primo "vale per ciò che si muove a livello antropologico", "indica una distanza, un allontanamento dalla società degli uomini" o anche "un approccio alla spiritualità al di là delle confessioni religiose"; il secondo "indica tutto ciò che è difeso e protetto dall'uomo", vale "per ciò che si muove sul piano delle religioni istituzionalizzate") e dal diverso rapportarsi ad essi da parte dell'arte nella storia (il "distacco" dell'arte contemporanea). Tutto ciò è stato ben evidenziato nel convegno svoltosi a Roma il 5 maggio presso la Galleria comunale d'arte contemporanea, dove è stata sottolineata la necessità per l'artista di pensare "ai sacri" (nel numero 12-13 abbiamo pubblicato la relazione di Toni Maraini),ed ha trovato conferma nelle opere (visibili nel sito *www.sacrosanto.org*; una selezione delle opere è stata esposta presso la galleria Sala 1 a cura di Annalisa Pisilli; è disponibile un catalogo su CD-rom).
Il segno e la parola hanno valenza diversa a seconda della autonomia dei soggetti (chi li esprime e chi li riceve) nei confronti delle istituzioni "sacralizzate", rese "signore" del senso dei linguaggi; così anche un evento come il Giubileo può essere attraversato senza che ciò debba per forza significare appiattimento sulle logiche di trionfo del Sacro che lo sottotendono.

L'aborto e la comunità internazionale

Alla conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, la comunità internazionale ha assunto, con il paragrafo 8.25 del Programma d'azione, una posizione comune riguardo all'aborto: "8.25. In nessun caso l'aborto deve essere incoraggiato come metodo di pianificazione familiare. Tutti i governi, le organizzazioni intergovernative e non governative del settore sono sollecitati a rafforzare il loro impegno nei confronti della salute delle donne, a occuparsi dell'impatto sulla salute dell'aborto a rischio*, inteso come un importante problema di salute pubblica, e a far diminuire il ricorso all'aborto tramite servizi di pianificazione familiare potenziati e migliorati. Bisogna accordare la massima priorità alla prevenzione delle gravidanze indesiderate e tentare di eliminare la necessità di ricorrere all'aborto. Le donne che hanno gravidanze indesiderate devono avere accesso immediato alle informazioni appropriate e ricevere consigli che tengano conto degli aspetti psicologici e umani. Qualsiasi misura o cambiamento relativi all'aborto, nell'ambito del servizio sanitario, possono essere decisi soltanto a livello nazionale o locale in accordo con le legislazioni nazionali. Nei casi in cui il ricorso all'aborto non è contrario alla legge, questa pratica non deve essere a rischio. In tutti i casi, le donne devono avere accesso a servizi di qualità per affrontare le complicazioni dovute all'aborto. Servizi di consulenza post-aborto, di informazione e di pianificazione familiare devono essere offerti prontamente, perché anche questo contribuisce a evitare il ripetersi degli aborti.
La quarta Conferenza mondiale sulle donne ha riaffermato questo principio raccomandando inoltre a tutti i paesi di "considerare la revisione delle norme che contengono sanzioni nei confronti delle donne che si sono sottoposte ad aborto illegale". L'aborto coatto è esplicitamente considerato una violazione dei diritti e dei principi fondamentali.

* Si definisce aborto a rischio l'interruzione di una gravidanza indesiderata praticata da persone non provviste della preparazione medica necessaria oppure in condizioni igieniche al di sotto dei minimi standard medici o in presenza di entrambi questi fattori (OMS/MSM/92.5)

dott.ra Giovanna Scassellati
Responsabile D.H 194/78 e ambulatorio Salute Riproduttiva ospedaliera. Camillo presso la maternità

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.16-17
8 Gugno 2000

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Documento del Comitato "Per la Scuola della Repubblica", trasformato in Associazione onlus, nella sua prima Assemblea, convocata a Bologna il 7 maggio 2000.

Per la scuola della Repubblica

Senza dubbio una profonda riforma del sistema scolastico, peraltro avviata con l'istituzione della scuola media unica e con l'istituzione degli Organi collegiali ma rimasta incompiuta, era divenuta indispensabile; la scuola è posta oggi di fronte al problema dell'aumento vertiginoso delle conoscenze che impone, pena una sua arretratezza e separatezza dalla società, successive e sempre più difficili scelte per ridefinire via via un sapere scolastico che sia culturalmente moderno ed efficace sotto il profilo formativo; la società di oggi peraltro è profondamente cambiata in tutti i suoi aspetti; la scuola non può rimanere estranea a questi cambiamenti, ma deve sempre più essere, rispetto ad essi, luogo di formazione culturale, consapevole e critica.

C'era (e c'è) quindi l'esigenza di un profondo cambiamento, ma non di qualsiasi cambiamento; è necessario cioè un cambiamento per rivitalizzare una scuola che ha il compito di formare anzitutto una coscienza democratica nelle nuove generazioni e che pertanto deve essere pubblica, pluralista e nazionale.

Di fronte all'attacco della destra che alla centralità della scuola statale oppone un sistema di scuole pubbliche e private in competizione tra di loro, è quindi necessario riaffermare, senza ambiguità, il ruolo istituzionale assegnato dalla Costituzione alla scuola statale come luogo di formazione culturale e democratica.

Le innovazioni recentemente introdotte senza dubbio hanno profondamente trasformato il sistema scolastico, ma senza un progetto chiaro e coerente e con molte ambiguità e scelte non condivisibili; l'autonomia scolastica, l'elevamento dell'obbligo scolastico senza dubbio sono obiettivi importanti; ma i provvedimenti adottati sono contraddittori e, per molti aspetti, introducono scelte subalterne ad una cultura del mercato, incompatibile con la funzione istituzionale della scuola pubblica. L'ampio decentramento di funzioni agli Enti Locali e quindi alle Regioni, se non inserito in nuovo quadro di regole che disciplinino i rapporti fra tale Enti e il governo centrale e locale del sistema scolastico, da una parte crea una situazione di incertezza e di ingovernabilità nelle scuole, dall'altra rischia di favorire la frammentazione e le spinte regionalistiche in senso separatista.

Sul terreno dell'autonomia scolastica, ad esempio, senza dubbio è opportuna l'affermazione della centralità del curricolo - cioè della riflessione su contenuti e forme del fare scuola (al di là delle proposte aggiuntive di "progetti" ed educazioni varie) - rispetto ad approcci organizzativistici e di pura ingegneria istituzionale. Tuttavia resta una profonda ambiguità sulla natura e sulla definizione dei processi decisionali e dei modelli organizzativi adeguati ad una istituzione particolare quale la scuola. Dirigenza e regolamento contabile, staff, funzioni-obiettivo e organi collegiali (ancora indefiniti) sembrano piuttosto lontani dal riconoscere chiaramente che libertà di insegnamento e pluralismo della scuola pubblica richiedono un'organizzazione del lavoro e della gestione improntata a partecipazione collegiale e condivisione di obiettivi: modelli istituzionali di tipo " verticale" e aziendalistico sono difatti incompatibili con i processi di ricerca collettiva e di professionalità diffusa necessari nella scuola. Pratiche magari deboli oggi - ma forse non quanto si ritiene solitamente - e tuttavia da sostenere e diffondere. D'altra parte soluzioni organizzativi che separassero progettazione, esecuzione e valutazione dal fare scuola, oltre a indurre ulteriore disaffezione sui "terminali" dei processi (di cui non pare ci sia bisogno), sarebbero molto probabilmente condannate all'inefficacia in un ambiente di lavoro che non può prescindere dalla condivisione degli obiettivi.

Anche la riforma dei cicli, pur importante perché riorganizza l'intero sistema scolastico, non sembra risolvere il problema di fondo del rapporto fra scuola e lavoro, scuola e società, istruzione e cittadinanza, più in dettaglio scuola e formazione professionale.

Viene anticipata l'uscita dalla scuola, ridotta di un anno, e si anticipano le scelte di canalizzazione fra i diversi percorsi scolastici (ancora imprecisati nei loro contenuti come nel rapporto, centrale e delicato, fra area comune dei saperi essenziali e area di indirizzo); si intreccia sin dall'ultimo anno dell'istruzione obbligatoria scuola e formazione al lavoro con la possibile frequenza di corsi in convenzione con la Formazione professionale; ma non pare ancora chiaro in quale prospettiva politico-culturale di funzionalità e insieme di *autonomia* dal mercato del lavoro (sempre più frammentato, mobile, flessibile, precario); e di formazione alla cittadinanza e alla "mondialità" come prerequisito di una democrazia moderna.

Inoltre, i poteri di indirizzo e di controllo culturale attribuiti al Ministero P.I., la figura dei dirigenti scolastici con poteri manageriali e nel contempo controllati dall'Amministrazione scolastica, l'esautoramento degli organi collegiali territoriali, trasformati da organi di partecipazione democratica in organi di supporto tecnico dell'Amministrazione, la indeterminatezza delle funzioni degli organi collegiali delle scuole sono tutti aspetti che non solo trasformano l'autonomia scolastica in una forma di decentramento, ma mortificano il ruolo primario che deve essere riconosciuto alle diverse componenti del mondo della scuola.

Il passaggio di competenze alle Regioni e agli Enti locali sul terreno scolastico, senza modifiche costituzionali, ha prodotto una serie di conflitti di competenze fra le Regioni e il Governo centrale, che ha visto le prime tendere ad accreditarsi capacità di legiferare sulla materia istruzione e il secondo intervenire con una legge sul terreno del diritto allo studio.

Hanno fatto scalpore nei mesi scorsi i rinvii ai rispettivi Consigli regionali delle leggi dell'Emilia e della Lombardia sui buoni scuola alle famiglie che frequentano le scuole private.

Il fatto che la Corte Costituzionale discuterà prossimamente la legittimità della Legge dell'Emilia Romagna, che istituisce il sistema integrato pubblico-privato nelle scuole dell'infanzia, in seguito al ricorso al TAR del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, e che la Regione Lombardia ha più volte ribadito l'intenzione di sollevare davanti alla Consulta il conflitto di competenza con il Parlamento sulla legittimità della legge nazionale di parità per quanto riguarda la disciplina dell'erogazione delle provvidenze in materia di assistenza scolastica, evidenzia che la questione sta raggiungendo il livello di guardia.

Infine, ed è storia più recente, la scuola è stata quasi sconvolta dal tentativo di introdurre differenziazioni stipendiali sulla base della valutazione del merito individuale degli insegnanti.

Quella valutazione è risultata - com'era abbastanza facile prevedere, ma nessuno aveva previsto tutt'altro che semplice da definire. E i primi tentativi di ricondurre il riconoscimento del merito ad un qualche esame, pur articolato, in grado di vagliare la qualità della singola prestazione professionale, hanno finito per mandare un'immagine standardizzata e fortemente banalizzata del lavoro docente.

Tali scelte e contraddizioni hanno però assunto un significato più inquietante dopo l'approvazione della legge di parità scolastica che, non solo prevede ulteriori finanziamento illegittimi per le scuole private (ormai è impossibile determinare l'ammontare complessivo dei finanziamenti pubblici alle scuole private, statali e locali, nonostante l'inequivoco divieto costituzionale), ma, stravolgendo i principi costituzionali, prevede che le scuole private paritarie, insieme alle scuole statali e degli Enti Locali, facciano parte di un unico sistema nazionale di istruzione. La Costituzione prevede la parità delle scuole private per quanto concerne il trattamento scolastico degli alunni, la legge di parità recentemente approvata riconosce invece una uguaglianza tra scuole pubbliche e scuole private, che *in realtà* muovono da esigenze diverse e rispondono a finalità diverse.

La legge di parità, in quanto viola i principi della Costituzione, deve essere impugnata davanti alla Corte Costituzionale; nel contempo è però necessario vigilare affinché tale legge, che è stata definita "un primo passo", non comporti "passi successivi" e soprattutto non sia applicata nella parte dei benefici per le scuole private e vanificata nella parte concernente gli obblighi.

Nel contempo è necessaria la massima capacità di intervento giuridico e politico contro il proliferare di Leggi regionali che, invadendo le competenze statali sull'istruzione, istituiscono sistemi integrati regionali, finanziano le scuole private, in particolare materne, erogano buoni scuola agli alunni delle scuole private.

L'esperienza straordinariamente positiva della raccolta di firme in Emilia Romagna per proporre il referendum abrogativo della legge regionale, che si terrà nel prossimo Novembre, mostra che l'attenzione dei cittadini e la volontà di impegnarsi sul tema scuola sono ancora alte.

Su tutti questi temi il Comitato Nazionale "Per la Scuola della Repubblica" intende avviare un ampio dibattito; muovendo dal ruolo istituzionale della scuola statale, possiamo però sin da ora riaffermare i seguenti punti fermi:

1. La Repubblica deve garantire a tutti una scuola pubblica e pluralista e tutte le risorse pubbliche devono essere destinate all'istruzione statale.
Nel rispetto dei principi costituzionali, ogni forma di finanziamento diretto o indiretto alle scuole private deve essere abolito e, se previsto, deve essere contestato, anche a livello giudiziario.
2. La scuola della Repubblica deve essere effettivamente la scuola di tutti e per tutti e quindi una scuola pluralista ed organizzata democraticamente; in tale contesto deve essere riaffermata la libertà di insegnamento nella scuola come garanzia di effettiva autonomia della scuola e di pluralismo culturale. La libertà di insegnamento postula però uno status del personale docente incompatibile con una struttura gerarchizzata della scuola e con il ruolo manageriale assegnato ai dirigenti scolastici; è necessario pertanto che nel disegno di legge sugli organi collegiali, attualmente all'esame della Camera, siano definiti con certezza la loro composizione, le modalità di finanziamento e i compiti, il ruolo di governo degli organi collegiali rispetto ai compiti del dirigente scolastico e siano nel contempo previste forme e strumenti di garanzia dell'autonomia dagli esecutivi.
3. Deve essere rapidamente approvata una legge per l'istituzione della scuola per l'infanzia per tutti.. A tale fine si rivolge un appello alle Regioni ed ai parlamentari dell'area laica e democratica affinché, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovano proposte di legge analoghe a quella di iniziativa popolare, predisposta dal Forum per la Scuola della Repubblica. Le Regioni, inoltre, nell'ambito della pianificazione delle strutture scolastiche devono prevedere un piano dell'offerta formativa pubblica corrispondente alla effettiva domanda sociale; la scelta della scuola privata deve essere libera e non può essere determinata da carenze delle strutture pubbliche.
4. In conformità alla normativa vigente, le leggi regionali in materia di diritto allo studio non possono prevedere contributi differenziati in relazione alle rette, né tanto meno, contributi diretti alle scuole private ancorché limitate alle scuole dell'infanzia.

Bologna 7 maggio 2000

Agenda

VENEZIA

Dal 10 al 16 giugno alla Scoletta dei Callegheri - Campo San Tomà, *La memoria e lo sguardo* mostra personale fotografica di Lucia Danesin; tutti i giorni, ore 10-13 e 15-19.30.

ROMA

Il **15 giugno**, a Palazzo Baldassini (via delle Coppelle 35) alle ore 17,30, presentazione del volume di Ginevra Conti Odorisio "Una famiglia nella storia" (Napoli, ESI, 2000), con interventi di Annita Garibaldi, Giorgio Lombardi, Cesare Milanese, Laura Pisano, Lugi Compagna.

Il **15 giugno**, al Teatro dei Dioscuri (via Piacenza, 1) convegno "*Povertà ed esclusione sociale. Quali politiche oggi? Una riflessione delle donne*" promosso dalla Commissione nazionale per le P.O.
Ore 9.30: Sessione antimeridiana, presiede Jocara Lima de Oliveira (CNPO); Tavola rotonda, coordinata da Giuseppina Paterniti su "Esperienze e percorsi di inclusione sociale".
Ore 15: Sessione pomeridiana, relazione di Linda Laura Sabbadini (Dirigente di ricerca all'Istat) seguita da "Confronto tra le parti sociali e le istituzioni per una politica di inclusione sociale" presieduto da Annamaria Riviello, vicepres. CNPO.

Il **21 giugno**, l'Istituto Superiore di Sanità, con il patrocinio dell'International Planned Parenthood Federation (I. P. P. F.), promuove il convegno "Immigrazione e salute riproduttiva: diritto di scelta e accesso ai servizi" che si terrà alla Sala Pocchiari (Viale Regina Elena 299) dalle 9 alle 18 sui temi: "Comunità immigrate e acesso ai servizi", "Salute riproduttiva e imigrazione in Europa: esperienze e prospettive", "La situazione degli immigrati in Italia e i vari aspetti della salute riproduttiva". Alle 10, 30 Tavola rotonda su "Il ruolo della politica e dele istituzioni nella tutela della salute riproduttiva delle popolazione immigrate. Coordina Emilio Arisi, partecipano: Giuseppe Benagliano, Marida Bolognesi, Livia Turco, Katia Belillo, Ersilia Salvato, Antonio Tomassini, Bianca Pomeranzi, Marina Pivetta.

BOLOGNA

La Scuola di Politica "Hannah Arendt" organizza dal 19 al 23 giugno 2000 un Corso di politica per giovani europee "che abbiano esperienza o interesse in ogni forma di presenza delle donne nella sfera pubblica" intitolato "Generazioni di politiche: teorie e strategie di donne in Europa". Sono previste 50 partecipanti. Vitto e alloggio (strutture di turismo sociale o case private) sono a carico delle partecipanti, mentre l'associazione Orlando e la rete dei partner pagherà le spese di viaggio; il Corso ha il contributo della Commissione Europea nell'ambito del Quarto Programma di Azione Comunitaria a Medio termine per le P.O. Per informazioni: Alessandra Allegrini c/o Associazione Orlando tel. 0039 051 233863, fax 0039 051 263460, e-mail "allegrini@orlando.women.it"

ARCIDONNA

Campagna per la Democrazia Paritaria

Arcidonna conduce da anni una battaglia per il riequilibrio della rappresentanza negli organismi politici e istituzionali del nostro paese, fortemente arretrato rispetto agli altri paresi dell'Unione Europea.

Il 14 giugno si apre un nuovo capitolo di questa battaglia con la presentazione **della Campagna per la Democrazia Paritaria**, che vuole coinvolgere le donne al di là della loro appartenenza politica, perché "La democrazia ha bisogno delle donne".
Valeria Ajovalasit, presidente dell'associazione, invita **mercoledì 14 giugno** tutte le Parlamentari, le Ministre, le Sottosegretarie, i Giornalisti, e coloro che vogliono sostenere una battaglia che è di grande importanza per la nostra democrazia, ad un incontro presso

Hotel Nazionale – Sala Cristallo
Piazza Montecitorio 131 - Roma
Ore 12,30

Nel corso dell'incontro, a cui parteciperà il presidente della Camera, On. Luciano Violante, saranno presentati: un quaderno sulle pari opportunità, che contiene anche informazioni utili sulla legislazione in favore delle donne e sulle tappe del loro cammino di emancipazione; un video realizzato da Arcidonna e interpretato da Lella Costa, che affronta l'argomento con serietà informativa ma anche con ironia; una spilla con il simbolo della Campagna per la Democrazia Paritaria, che Arcidonna regalerà a tutti i presenti.
L'incontro sarà un'occasione per fare il punto della situazione e discutere tra tutti coloro che hanno a cuore pari opportunità e democrazia, ringraziare chi aderisce alla campagna e brindare al suo successo.

Ufficio Stampa Arcidonna

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 8/6/2000. Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa
Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel:02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.